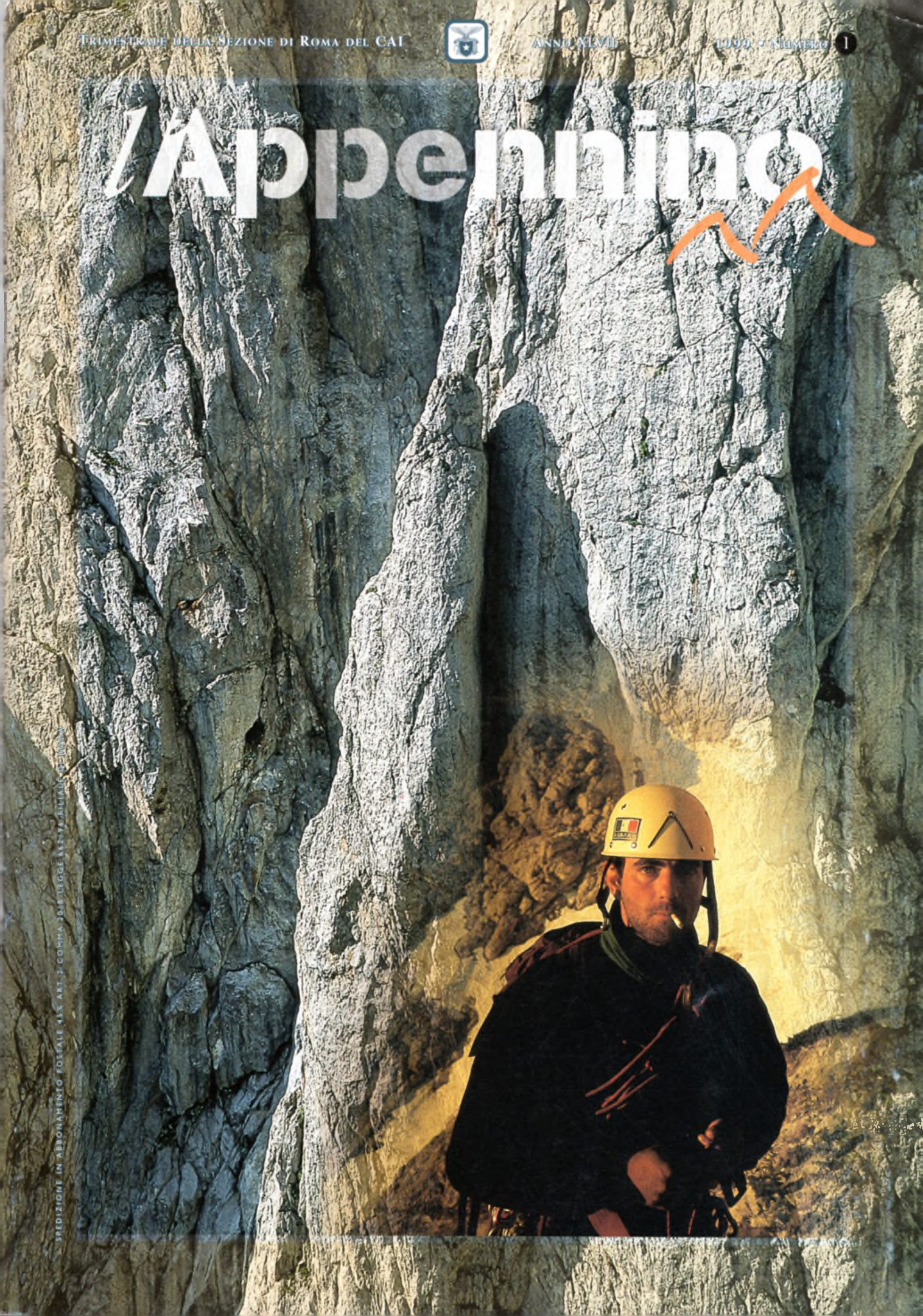
Trimestrale della Sezione di Roma del CAI

Anno XLVII · 1998 · Numero 1

l'Appennino



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE DI ROMA

MULTIFAMILY ASSITALIA: LA TRANQUILLITÀ CHE CERCAVI GIÀ CON 50.000 LIRE AL MESE.

Con Multifamily bastano anche 50.000 lire al mese per mettere al sicuro la tua casa e la tua famiglia. Multifamily è un prodotto assicurativo studiato su misura per le famiglie ed è particolarmente economico perché si concentra sulle garanzie essenziali, eliminando quelle superflue. Per la prima volta decidi tu quali rischi includere e quali escludere dalla tua assicurazione, con notevole risparmio di energie e di denaro. Scegli una delle tre formule Multifamily: Salute, Patrimonio o Sistema e ti metti tranquillo in caso di furto, incendio, malattia, infortunio e per ogni altra tua esigenza assicurativa. Per avere tutte le informazioni sugli altri aspetti di Multifamily contatta il tuo agente INA Assitalia o il Numero Verde **800-671671**

L'IDEA PIÙ CONVENIENTE PER LA SALUTE E LA SICUREZZA DELLA TUA FAMIGLIA.

Multifamily®
Assitalia.

Assitalia
GRUPPO INA

Sommario

L'Appennino
Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano
Corso Vittorio Emanuele II, 305
00186 Roma • Tel. 06. 6832684; 6861011. • Fax 06. 68803424
http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/cai.html
http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/appennino.html

Direttore Responsabile
Fabrizio Antonioli
magiefabri@iol.it

Vicedirettore
Luigi Filocamo
luigi.filocamo@tin.it

Redazione
Vincenzo Abbate, Fabrizio Antonioli, Stefano Ardito, Gianni Battimelli, Enrico Bernieri, Luca Biagini, Giovanni Di Vecchia, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Lorenzo Grassi, Luca Grazzini, Michele Isman.

Responsabile Marketing
Paolo Padella

Notiziario della Sezione
Gabriele Travaglini

Diffusione
Giovanni Iannotti

Progetto grafico
Michele Isman

Impaginazione
Luigi Filocamo & Michele Isman

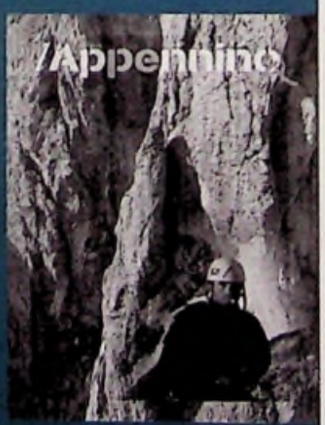
Come Abbonarsi:
l'abbonamento annuale costa 25.000 lire, da versare sul c.c. postale n. 34365007 intestato a CAI - Sez. di Roma
Corso Vittorio Emanuele II, 105
00186 Roma.

Prepress e Stampa
Ugo Quintily S.p.A.
via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Registrazione
n. 3342 del 26.06.53
Il C.A.I. é stato iscritto il 15.06.1998 al Registro Nazionale della Stampa al n. 063223

Finito di stampare nel mese di settembre 1999

CAI - Sezione di Roma
L'Appennino
Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione senza consenso dei testi e delle immagini è vietata.



In copertina
Il Paretone al Gran Sasso e Tiziano Cantalamessa.
(foto di Fabrizio Antonioli e Massimo Marcheggiani).

Se n'è andato Tiziano
di Stefano Ardito **3**

Tiziano, un amico
di Massimo Marcheggiani **6**

In ricordo di Tiziano
di Franco Farina **9**

Tiziano vive nei ricordi degli amici
di S. Marone e F. Lattavo **11**

LIBRI
Novità in biblioteca **13**
di Aldo Frezza

ALPINISMO ETC.
Così parlò il gabbiano Coolidge **16**
di Lorenzo Revojera

SPELEO
Palermo sotterranea **19**
di Fabrizio Ardito

AMBIENTE
Il Velino del futuro? No grazie **22**
di Flavio Tarquini & Vittorio Miozzi

ALPINISMO ETC.
Incidenti in montagna e responsabilità **26**
di Ugo Marinucci

ALPINISMO ETC.
Una montagna a dimensione umana **30**
di Giovanni Di Vecchia

ARRAMPICATA
Aggiornamento su Monte Moneta **32**
a cura di Luca Biagini

ITINERARI
Dedicato a Paolo **34**
di Maurizio Ruggeri

Notizie dalla Sezione **38**

Stampato su carta ecologica

DI RITORNO...

Dopo una breve pausa di riflessione, eccoci nuovamente al lavoro, con una redazione parzialmente rinnovata e tutte le intenzioni di continuare a raccontarvi quanto accade sulle montagne dell'Appennino. Il neoeletto Consiglio della Sezione di Roma ci permette di riprendere, con tutte le carte in regola e maggiore serenità, il cammino iniziato 3 anni or sono: ora, infatti, abbiamo le necessarie garanzie di una continuità editoriale, economica ed organizzativa.

La scomparsa di Tiziano Cantalamessa, tra i più forti alpinisti in attività nel centro-sud, riempie buona parte di questo numero. Per molti di noi è stato un amico, se non un compagno di cordata. Anche se le pagine "in memoria" non servono a far rivivere Tiziano, speriamo che possano contribuire a farlo conoscere più a fondo a chi lo ha solo immaginato leggendo nelle guide il suo nome come un apritore di numerose vie.

Tiziano Cantalamessa

Due parole vanno spese per spiegare ai lettori l'articolo "allegorico", scritto da Lorenzo Revojera. Piero Ledda, socio della Sezione di Roma, ha pubblicato una guida delle falesie laziali. Il volume ha suscitato fortissime polemiche sollevate soprattutto dagli attrezzatori delle falesie del Lazio, i quali hanno pubblicamente denunciato su riviste nazionali (Lo Scarpone, n.7/1999 e ALP, agosto 1999) numerose e gravi inesattezze tecniche ed hanno ritenuto offensivo il tono canzonatorio con il quale l'autore prende in giro, tra gli altri, coloro che le pareti laziali le hanno attrezzate a loro spese.

Ulteriori polemiche le ha suscitate la giuria del Premio ITAS che, come una ciliegina messa ad arte, ha premiato il volume per "l'autoironia e la precisione". A seguito delle proteste degli attrezzatori del Lazio, sul numero di Agosto di ALP Cassarà, uno dei giurati del premio, innestando una sorta di marcia indietro, ha dichiarato che "L'Itas non mette timbri di garanzia tecnica...Le motivazioni delle giurie imitano le...necrologie: si usano termini consuetudinari (come "precisione") che possono risultare goffi e ingiusti...". Questa affermazione, credo, calmerà molto gli animi e, speriamo, possa contribuire a riappacificare il mondo arrampicatorio romano.

Ai Soci nuovi e vecchi, agli abbonati, a tutti...buona lettura!

fa

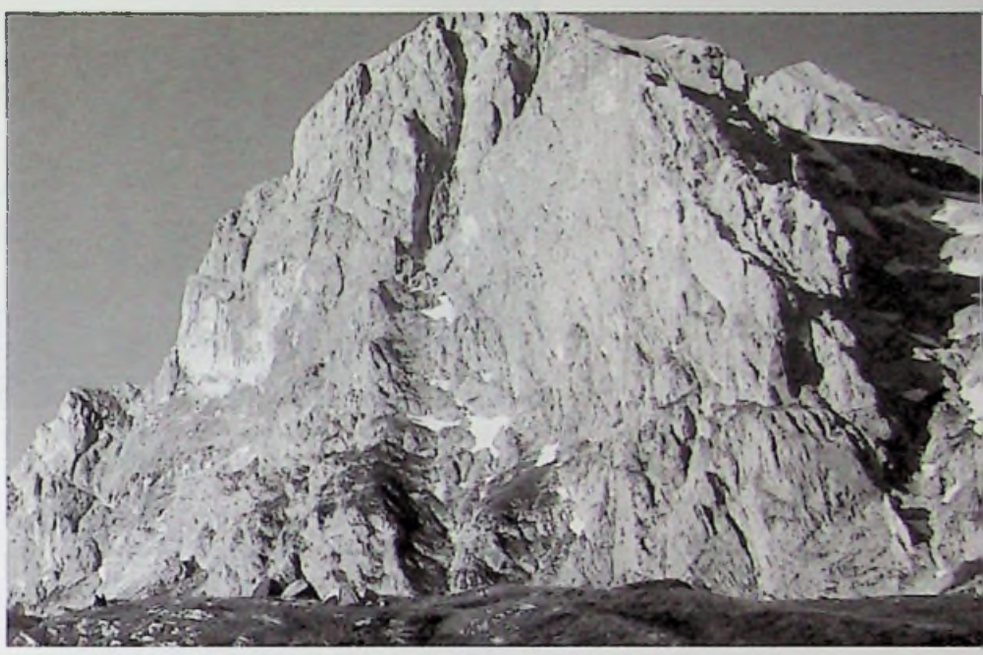
SE N'È ANDATO TIZIANO

TESTO E FOTO DI STEFANO ARDITO

Se questo fosse uno scritto di lavoro, metterlo giù sarebbe terribilmente facile. Basterebbe constatare che se n'è andato il migliore alpinista che l'Italia centrale abbia avuto negli ultimi anni. Poi fare l'elenco delle vie nuove e delle prime invernali di Tiziano, senza trascurare i concatenamenti e le grandi salite con i clienti al seguito, che le altre guide marchigiane, abruzzesi e romane non si sono mai azzardati a fare. Sintetizzare la sua vita: la fabbrica, la campagna e le mucche, infine il lavoro di guida. E alla fine parlare dei "disgaggi". Un lavoro pericoloso, che ha già fatto molti morti, nel quale gli alpinisti si infilano spesso per tirar su rapidamente dei soldi. "Tiziano Cantalamessa è morto" sarebbe il titolo. E il sommario: "nella gola di Pioraco, il 12 maggio, una caduta ha ucciso il migliore alpinista del Centro Sud". Ma questo non è lavoro, è la vita. E ricordare un amico è mille volte più duro che scrivere in memoria di qualcuno che si conosce solo di fama.

Prima, probabilmente, lo avevo incontrato al Gran Sasso. Ma Tiziano l'ho conosciuto davvero nel gennaio del 1982, ad Ascoli, a casa Calibani. Insieme a Fabrizio Antonioli stavo lavorando alla guida del Gran Sasso, Maurizio ci aveva organizzato una "intervista collettiva", ovviamente con cena e bevuta, per avere informazioni sulle salite degli ascolani del massiccio. Ricordo di aver fatto varie amicizie, quella sera. Ricordo un ritorno allucinante, sulla Salaria ghiacciata, con la vecchia Ami 8 di Fabrizio a cui funzionava un faro solo. E ricordo le risposte di Tiziano. La via dei Pulpiti? "Sì, è dura, ci sono tornato un paio di volte". Il Terzo Pilastro d'inverno? "Ero andato a vedere anch'io, ma bravo Giampiero". Ricordo delle sensazioni nette. Uno che non sa farsi pubblicità. Uno che non conosce il rancore. Uno tosto.

All'epoca Tiziano non era un alpinista famoso. Aveva iniziato a diciassette o diciott'anni, diventando rapidamente il leader di quel bel gruppo di alpinisti ascolani che comprendeva anche Tito Ciarma, Alberico Alesi, Giacomo Stipa e Stefano Pagnini. La sua prima via nuova al Gran Sasso, se non sbaglio, era stata la "Marco Riga" sulla Est del Corno Piccolo, salita nel 1975. Nello stesso anno, con Pagnini, ha salito la Nord del Camicia, aprendo una variante di attacco. Poi sono venute le prime vie nuove sull'Intermèsoli, sui Sibillini (Pizzo del Diavolo e Piramide), una puntata al Monte Bianco per salire con Alberico la Major. Non era uno che bruciava le tappe, Tiziano. Il salto di qualità lo ha fatto dopo, nei primi anni Ottanta.



Il "Paretone" del Gran Sasso (in alto) ed il Pizzo del Diavolo nei Sibillini (in basso). I terreni di gioco preferiti di Tiziano Cantalamessa

Tiziano a Forca delle Ciaule. Dietro di lui la parete Est del Pizzo del Diavolo (Sibillini)

Ci siamo legati per la prima volta al Gran Sasso, nel 1986 o giù di lì. Eravamo in tre, andavamo alla Nord del Corno Piccolo, alla base della seggiovia è arrivato Tiziano e ci ha domandato se poteva venire con noi con l'aria di chi ti chiede un gran favore. Lo abbiamo guardato increduli, e lui lì a schermirsi. Poi siamo andati sulla "Kon Tiki", e mi è sembrato di fare sci d'acqua. Lui che andava come un razzo, e io dietro ad annaspare. Ci siamo ritrovati a San Vito, sul Pizzo del Diavolo, sulla Cima del Lago d'inverno. Lì mi ricordo un tiro strano, non banale, e lui prima di farmi salire è stato dieci minuti a metter chiodi. "Che fai?" gli ha chiesto qualcuno. "Eh sai, cu 'stu manzitte..." ha risposto.

Molti alpinisti vanno in montagna perché hanno energie da investire. Lavori non troppo impegnativi, niente figli, la disponibilità mentale giusta per impegnarsi su spigoli, fessure e quant'altro. Per Tiziano, invece, era vero esattamente il contrario. La scelta di lasciare la fabbrica per inventarsi contadino a Sant'Egidio alla Vibrata ha preceduto i suoi anni migliori in montagna. Una delle sue più belle vie, la "Martina" al Paretone, ricorda la spaventosa tragedia che aveva attraversato poco prima. La morte di una figlia piccolissima, una delle prove più crudeli che la vita possa riservare a un uomo.

In quegli anni andavo spesso in montagna con gli amici ascolani. Ci si sentiva spesso per il comune impegno ambientalista, mi piaceva l'atmosfera unita di quel gruppo dove, al contrario di Roma, i più forti non avevano problemi a uscire in gruppo con gli altri. Alla fine, ovviamente, abbiamo fatto amicizia. I leit-motiv di quelle uscite erano i moccoli e l'entusiasmo del "vecchiaccio" Calibani, la classe di Alberico sull'erba e sugli sfasciumi verticali. Poi venne la mania della Laga, delle nuotate in neve fresca alla ricerca di cascate spesso inesistenti. Tiziano aveva una vita dura, pochi soldi e una famiglia da mantenere, e in montagna con noi ci veniva di rado. Per la storia della Laga ci ha sfottuto a lungo Salvo salire, con clienti al seguito, le tostissime cascate del Fondo della Salsa.

La serie delle sue imprese migliori è iniziata nel febbraio 1982, con la ripetizione solitaria della "Aquilotti '79" al Quarto Pilastro di cui Paolo Caruso e Massimo Marcheggiani avevano effettuato la prima invernale il giorno prima. Una salita che Tiziano ha fatto partendo da Sant'Egidio dopo la mungitura del mattino e tornando in tempo per quella della sera. Poi, finchè il mestiere di guida non l'ha completamente assorbito, non si è più fermato. Basta pensare alle prime vie moderne dei Sibillini, aperte tra il 1986 e il 1987 con Antonio Palermi e Antonio Mari, con lunghi tratti "oltre il sesto". Alla seconda invernale della Nord del Camicia e all'enchainement dei quattro Pilastri, entrambi con Franchino Franceschi alla fine del 1987. Alle mille altre salite importanti, estive e invernali, su quel Paretone che è pian piano diventato casa sua.
In quegli anni mi è anche capitato di inter-

vistarlo. "Senza Alpi si può" era il titolo di quel pezzo, che i benpensanti torinesi della "Rivista della Montagna" snobbarono e strinsero in una misera paginetta. Qualche mese dopo andammo sul Pizzo del Diavolo in una giornata di vento tipicamente "sibillina". La salita siamo riusciti a farla, sulla cresta del ritorno il vento è diventato un tornado, sul sentiero le raffiche ci tiravano i sassi in faccia. A cento metri da Forca di Presta l'ennesima folata mi ha sbattuto per terra. Continuavo a rialzarmi e a cadere, mentre Tiziano, rannicchiato accanto alla macchina, mi guardava e rideva come un pazzo.

Poi sono venute le spedizioni, e subito dopo la decisione di fare la guida. La Patagonia, il Bhagirathi, la Patagonia di nuovo. A quel tempo Tiziano sapeva di essere forte, e forse si è sopravvalutato un po'. Ricordo molto bene il mio imbarazzo quando mi fece vedere la foto della parete Rupal del Nanga Parbat indicandomi il canalone che voleva salire. "Una via da polacchi o da pazzi" ho pensato, ma di fronte al suo entusiasmo non ho avuto il coraggio di aprir bocca. Quattro mesi dopo, di ritorno dal K2, ho incontrato nel bazar di Rawalpindi Enrico Bernieri che girava inebetito dopo la valanga che per poco non aveva ammazzato tutti quanti. E' andata bene così.

A Machaby, in quegli anni, trovammo un gruppo di ragazzi e ragazze, piemontesi e molto atteggiati, che provavavo e riprovavano uno strapiombo. Credo fosse un 6c. Nessuno passava, e così Tiziano si è fatto largo con la sua tuta sbrindellata in tutto quello scintillare di lycra, ha chiesto "vi dispiace se provo?", ha fatto tre salti ed è arrivato in cartena. La ragazza più atteggiata di tutte era ancora a bocca aperta dieci minuti dopo, mentre ce ne stavamo andando sul sentiero.

Poi Tiziano è stato sempre più coinvolto dal mestiere di guida, anch'io ho fatto due figli e ho dovuto lavorare sempre di più. Ci si incontrava di rado, ma in qualche modo ci si teneva d'occhio a vicenda. Quando potevo lo citavo nei servizi e nelle guide, ho seguito la sua crescita professionale che lo ha fatto tornare molte volte (una decina, ed era così tipico di Tiziano non ricordare né il numero esatto o le date) sui Pilastri in veste invernale con dei clienti al seguito. Mi sarebbe piaciuto fare lo Jannetta d'inverno prima di essere troppo vecchio per provarci, ed era ovvio pensare di andarci con lui. Ma eravamo tutti e due troppo occupati, e una data non si è mai trovata. Poi c'è stata la tragedia dello Jannetta, quando una slavina gli ha portato via tre clienti. Si è indurito, ha sofferto, poi credo che si fosse ripreso. L'estate scorsa, a Courmayeur, sembrava più sereno. Ha pranzato da noi, ha giocato coi miei figli, è ripartito per il Bianco. E' stata l'ultima volta che l'ho visto.

Se ripenso a Tiziano, mi vengono in mente le sue risate a più non posso. Quella di Forca di Presta, di cui ho già detto. Quelle mentre lavorava per la manifestazione della Laga, per cui ha sacrificato un weekend prezioso nei suoi primi, difficili anni di guida. Quelle di un pomeriggio a Colle San Marco, quando un temporale furibondo aveva trasformato la falesia in piscina, e l'unico gioco possibile era arrampicare cinque o sei metri fino all'orlo di un tetto da cui scendeva una cascata. Sempre in quegli anni - l'89 o il '90 - dovevo fare delle foto della Laga, e lui si offrì di accompagnarmi alle cascate della Morricana. Era primavera, i torrenti erano gonfi da scoppiare, c'era da guadare un ruscello pericoloso. Io sono passato pian piano. Maurizio Calibani, dietro di me, ha sradicato un tronco e si è aiutato con quello. Tiziano è partito di slancio, e la sua forza lo ha inguaiato. L'acqua gli ha spostato il piede, lo ha fatto cadere, lo ha portato giù a cento all'ora su quell'infido toboga di arenaria. Ne è uscito, venti metri più in basso, con un colpo di reni. E' risalito completamente fradicio. E rideva, rideva, rideva.

D'inverno sulla Cima del Lago (Sibillini)

TIZIANO ...UN AMICO

TESTO E FOTO DI MASSIMO MARCHEGGIANI

Da un po' di giorni sto tirando fuori dal disordine più disordinato migliaia di diapositive. Sto cercando alcune immagini particolari, scatti fatti a Tiziano in circostanze diverse, in montagna e non. Mi crollano addosso montagne di diapositive ed è come se mi crollassero addosso tutti insieme venti anni di amicizia con Tiziano. Con tenerezza e timore faccio passare tra le mie mani questi lunghi anni e spicco un lungo volo a ritroso nel tempo. Su alcune immagini scivolo via veloce, su altre mi soffermo e senza sforzo alcuno rivivo scene inchiodate nella mia mente. Ora acquistano, purtroppo, un valore diverso, perché Tiziano adesso non c'è più e, come sempre capita, ci accorgiamo soltanto dopo del bene che abbiamo perso. Ci ritroviamo di botto così, ammaccati e tristi per questi eventi che ci travolgono come treni in corsa, impotenti senza poter fare altro che piangere.

E' stato esattamente 22 anni fa che Tiziano s'infilò nel mio mondo alpinistico....Cinque del mattino, giugno del '77, una voce concitata viene a chiedere aiuto e tutto il rifugio Franchetti si sveglia. Arriviamo veloci alla base della est del Corno Piccolo e Tiziano sta lì, steso a terra immobile, dopo una caduta di una dozzina di metri. Muove solo gli occhi, quegli occhi che chiunque lo abbia conosciuto non avrà potuto non ammirare. Sono imploranti e sofferenti, è fortemente impaurito per una sospetta frattura alla colonna vertebrale. Dopo averlo imbarellato, lo portiamo a spalla a Prati di Tivo. Nel lungo e faticosissimo tragitto la tensione si allenta con una risata quando, nel suo dialetto ascolano, dice di averlo fatto apposta a cadere per avere l'onore di essere portato a spalla da un fuoriclasse dell'alpinismo: uno dei "portatori" era un ragazzino su cui si raccontavano leggende, PierLuigi Bini!...

Il carattere di Tiziano era deciso e forte e ciò gli permetteva di affrontare percorsi difficili e controcorrente. Lascia la fabbrica dove lavora per diventare un perfetto allevatore di mucche da latte. Con la moglie Renata acquista con sacrificio una casa colonica con terreno, costruisce la stalla con l'aiuto del padre e per anni fa una vita che io gli ho invidiato numerose volte. Una vita sicuramente dura, ma quello che Tiziano trasmetteva ogni volta che lo si andava a trovare era la sua serenità, le sue belle risate piene e soprattutto la sua disponibilità. Dopo l'incidente riprende a scalare con una passione sincera e viscerale, tanto da maturare l'idea di diventare Guida Alpina. Da allevatore a guida il passaggio non è certo facile, e sicuramente impegnativo, ma dopo alcuni anni di vera fatica, ci riesce e si trasferisce in città per vivere esclusivamente di montagna. Nella sua prima spedizione extraeuropea (in Patagonia, io e lui, da soli) riesco a percepire appieno la sua reale potenza mentale e fisica. In venti giorni riusciamo a fare quello che numerosissime spedizioni non hanno fatto con mesi di permanenza. Dopo aver scalato quasi tutto il pilastro Nord (via Casarotto), pochi giorni dopo riusciamo a scalare il Fitz Roy per la via Franco Argentina, partendo e ritornando al Campo Base in 26 ore consecutive. Ma a parte l'aspetto tecnico, l'esperienza è stata per me un grandioso viaggio nell'uomo. Ho conosciuto un Tiziano di una ricchezza umana che mi era fino ad allora sfuggita, ho goduto della sua personalità genuina e fantasiosa, con lui ho riso come non ho mai riso in vita mia...l'apice fu durante una cena,

Tiziano con una mucca nel 1987

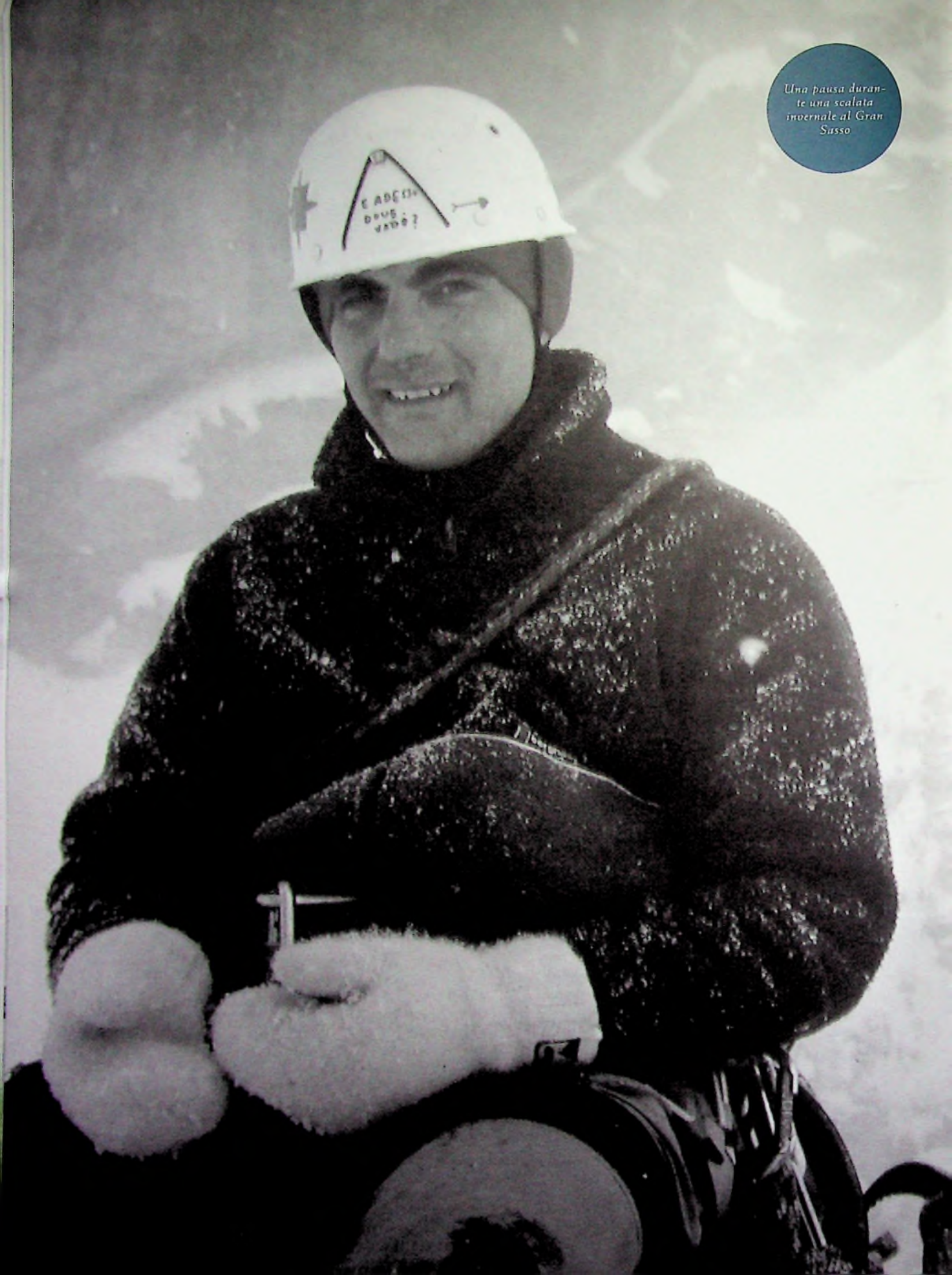
Himalaya: ultimo bivacco prima della vetta del Baghirati Karak

ospiti di una buffa spedizione giapponese, dopo aver scalato il Fitz Roy. Ormai completamente rilassati, cercavamo di parlare mischiando l'italiano con lo spagnolo e un po' di inglese, e ridevamo, ridevamo, così tanto che siamo arrivati alla tenda rotolandoci per terra dalle risate, fino a farci venire un mal di pancia che non dimenticherò mai!

...La Patagonia, mi diceva Tiziano, era la sua prima "vera" vacanza dopo una vita... Mi piaceva guardarlo, curioso e attento verso tutto e tutti; la sua profonda commozione, a Buenos Aires, nell'incontro con i suoi cugini carnali mai conosciuti prima, o il suo incanto davanti alla pampa sconfinata mentre mi diceva: "...quanta bella e buona terra!". Stava facendo veramente un viaggio, Tiziano, affacciato ad una finestra da dove riusciva a vedere lontano, cose mai viste prima e che probabilmente non aveva fino a quel momento pensato di poter vedere. In seguito siamo partiti insieme per la Cordigliera Blanca (tentativo alla via di Casarotto - parete nord dell'Huascaran), poi per l'Himalaya indiano dove abbiamo salito l'inviolato Baghirat Karak, 6702 metri: una scalata di 1770 metri tra roccia e ghiaccio con cinque bivacchi consecutivi in armonia totale. Per ultimo la terribile esperienza alla più grossa parete del mondo, il versante Rupal del Nanga Parbat. Le scalate invernali ed estive, le tante conferenze tenute insieme in mezza Italia, i caffè al bar o la macellazione del maiale (che festa...e che mangiata!)

...quanto mi sono goduto Tiziano e quanti altri si sono goduti Tiziano in tante situazioni diverse, ma tutte ugualmente coinvolgenti, speciali perché lui era lì, e si dava senza alcun pudore con un incredibile semplicità. E' stato bello e affascinante conoscerlo. Ci mancherà la sua presenza, ed il vuoto che ha creato in noi potremo cercare di colmarlo solo in parte con i bei ricordi chi ci ha lasciato...Magari andando a scalare il Gran Sasso, e guardando il Paretone, pensiamolo con affetto e sentiamolo vicino...gli farà piacere.

Patagonia: sulla via Franco-Argentina al Fitz Roy



Una pausa durante una scalata invernale al Gran Sasso

In ricordo di Tiziano

di Franco Farina Foto di Massimo Marcheggiani

Dovranno passare molte generazioni per ritrovare in montagna un alpinista come Tiziano. Oramai si è consolidata una mentalità alpinistica che riduce la montagna a misura, ad una quantità in cui l'evento alpinistico trova la sua sola ragione d'essere.
Ragione di uno status dello scalatore e dell'impresa, nel contesto delle salite alpinistiche. La montagna è oggetto e terreno di verifica per l'alpinista, che verifica se stesso, le sue capacità tecniche e mentali e il suo grado di dominio della parete, una montagna che è sempre lì e che manifesta una potenza del tutto inerme e fissa ma non per questo rassicurante e pacifica.
Uno scollamento tra la condizione umana dello scalatore e la fissità della parete. Questo è oggi l'alpinismo; un alpinismo tutto sommato povero di montagna. Tiziano non conosceva questa povertà, per la semplice ragione che con la montagna aveva un rapporto di intimità.
Questo rapporto di reciprocità, tra il suo essere alpinista e la dimensione della montagna, determinava la capacità di Tiziano di comprendere la montagna, e la volontà di aprirsi a tutte le possibilità che essa stessa offriva. In Tiziano la comprensione dell'alpinismo è sempre stata una comprensione effettiva, mai il segno di una rappresentazione o di uno spettacolo da mettere in scena; per questo il suo è stato un alpinismo semplice, strettamente legato al suo significato originario, come un dato cioè che appartiene all'esistenza stessa.
Per questi motivi il suo è sempre stato un linguaggio anti-retorico, nel sentirlo parlare delle sue salite sorprendeva la "semplicità" del racconto, non c'erano mai concessioni alla retorica, all'enfasi che la rappresentazione di una salita spesso induce e richiama.
I suoi racconti non puntavano mai a conservare le immagini delle salite, che avrebbero richiesto supplementi di parole roboanti e retoriche, ma erano sempre strettamente legati alla pienezza dell'esperienza alpinistica. La comprensione che ne derivava gli permetteva di possedere, come per pochissimi alpinisti, tutte le possibilità e le aperture che la montagna può offrire.

FOTO M. CECI

Il possibile che Tiziano riusciva a vedere nella montagna si presentava sempre come la manifestazione di una libertà di essere, che nella pratica alpinistica diveniva reale; libertà che non si identificava solo con il gesto tecnico di una salita, ma con la possibilità di vivere il tempo alpinistico.
Tiziano donava sempre l'intimità che aveva con la montagna ai suoi compagni di corda-

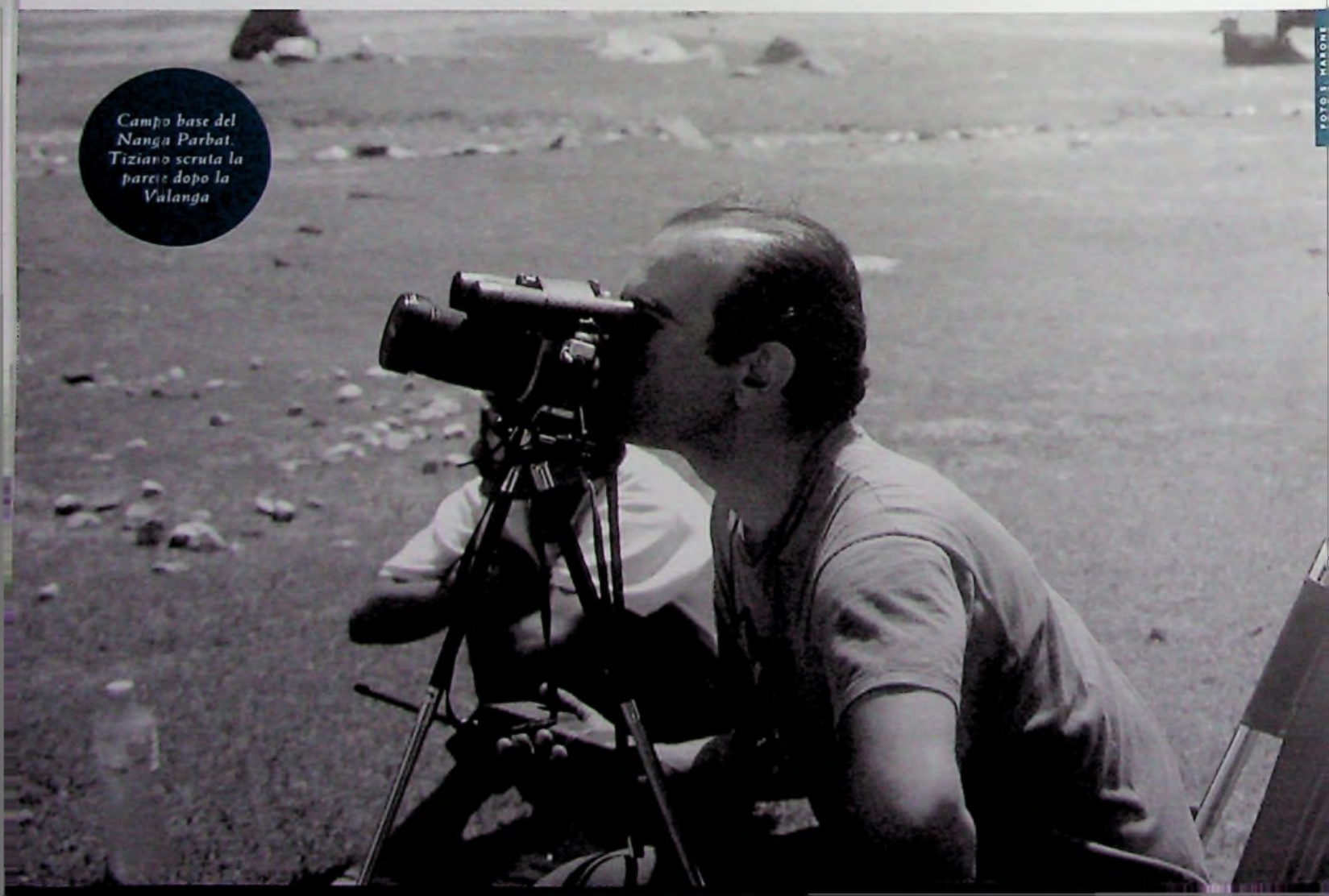
In vetta al Baghirati Karak (in alto)
Durante la prima invernale della via Martina sul Paretone al Gran Sasso (in basso)

ta e questo dono, rarissimo, è il più prezioso che si possa ricevere nell'esperienza alpinistica. Le uscite con Tiziano assumevano sempre il carattere del vagabondaggio, cioè di una ricerca considerata come opportunità d'incontro tra gli elementi naturali e la congiunzione di ombra e sole, di roccia e neve che per la loro particolarità assumevano in noi un senso magico, come estremo senso di una verità che aveva sapore di inizio ed iniziazione. Chi vive alpinisticamente la montagna d'inverno capisce il senso di queste parole e di quella combinazione di sole, roccia e neve che fa del terreno degli specchi diffusi dislocati secondo l'ora del giorno, che non conoscono mai ciò che riflettono e che non riflettono ciò che vedono, ma che proprio per questo annunciano verità che per la loro importanza richiedono sempre il motivo di un pensiero.

Il vagabondaggio del viaggio, in cui fissata la meta bisognava raggiungerla attraversando il tempo e lo spazio collocandosi in un ambiente in cui la linearità delle cose è un inganno annunciato. In questo Tiziano eccelleva: c'era in lui una leggerezza determinata, sia in parete che nel più vasto ambiente alpino, che gli permetteva sempre di leggere ed interpretare le condizioni più favorevoli per affrontare il viaggio stesso e per realizzare l'obiettivo individuato.

I nostri incontri erano fatti di gioia e allegria e segnavano sempre, nella loro continuità, il rafforzamento di un'amicizia profonda che faceva ormai parte della nostra esistenza.

Caro Tiziano, con te ho perso una condizione di libertà e una sicura amicizia. Ti saluto con Rita, che è stata spesso con noi, compagna di viaggio e di cordata nelle nostre avventure alpinistiche; troppo spesso abbiamo visto la terra dall'alto delle pareti. Che quella terra, oggi, ti sia lieve. Ciao.



Campo base del Nanga Parbat. Tiziano scruta la parete dopo la Valanga

FOTO F. MARONE

TIZIANO VIVE NEI RICORDI DEGLI AMICI

DI SILVIA MARONE & FABIO LATTAVO

Campo Base del Nanga Parbat. Una giornata stupenda, come le altre d'altronde, da quando siamo arrivati. Dopo i primi giorni di sbandamento, non tanto per l'altezza quanto per la grandiosità della parete (la Rupal, 4000 metri di altezza, tre volte il paretone!!!) che non si riesce nemmeno ad immaginare finchè non te la trovi davanti, in tutta la sua imponenza e la sua bellezza, l'organizzazione è partita e procede a gonfie vele. A turno ci alterneremo nell'allestimento dei campi avanzati, dopo aver allestito tutti insieme il campo uno. Massimo e Franchino stanno scendendo dal campo due, puntini infinitesimi sullo sperone davanti a noi mentre io, Tiziano ed Enrico lentamente ci prepariamo per il cambio. Lo spettacolo è già cominciato da un pezzo, ogni giorno diverso e ogni giorno affascinante. Quante valanghe abbiamo visto fino ad ora, impossibile contarle: grandi, piccole, lontane, lontanissime. Ormai è diventata quasi una gara a chi la vede prima, dopo aver sentito il classico boato, a chi ha la fortuna di seguirla sin dall'inizio, il distacco iniziale della massa di neve, poi sempre più grande fino a diventare una nuvola dalle forme più strane, a chi pensa di vedere la più bella. Una valanga, forse qualcosa di simile ad un'onda gigantesca nell'oceano impazzito.

Un boato. Più grosso del solito, forse, e in una frazione di secondo stiamo tutti ai nostri posti, chi con la macchina fotografica chi con il binocolo. Uno schianto pauroso, qualcosa di enorme che comincia a scendere nel canalone accanto alla nostra linea di salita. Uno sperone roccioso, grande come un'intera parete dolomitica, mette al sicuro i nostri due amici dalla furia che sta venendo giù...sempre più grande... "Cazzo! scavalca!..no, non ce la può fare..." All'improvviso, in un attimo la massa di neve ha invaso tutta la parete, il naturale cammino di discesa, la nostra linea di salita. E' tutto bianco ora, fumo, polvere, neve. Enrico continua a scattare freneticamente, il mio dito si è fermato; Tiziano, che è diventato di pietra, mi dice con una calma impressionante: "Silvia, stai calma" Calma, perché calma? Non può succedere nulla, non deve succedere nulla. Tu solo, Tiziano, hai capito quello che è successo, tu solo ti sei reso conto in quegli attimi che non sarebbe stato possibile sopravvivere a quella furia lassù, neve o massa d'aria che sia. Sempre tu ti siedi per cercare di vedere con il binocolo i nostri campi, ti siedi senza far trapelare le tue emozioni e riesci a vedere la tendina del campo uno. Il campo due non c'è più. Dopo alcuni minuti il contatto radio è ristabilito; il miracolo è avvenuto. Ci abbracciamo sul ghiacciaio e solo allora piangi, solo tu che avevi capito tutto e pensavi di aver perso due cari amici. Non abbiamo più avuto modo di raccontarci quella terribile esperienza che ci ha unito profondamente, che ci ha permesso di toccare con mano la generosità di Tiziano, la sua semplicità, la calma incredibile con cui affrontava qualsiasi tipo di scalata e che riusciva a trasmetterti con una battuta, una risata o una semplice occhiata di complicità.

Non ci sei più e ci sembra impossibile, a noi che ti abbiamo conosciuto e abbiamo avuto la fortuna di dividere con te ore o momenti di amicizia genuina. Ti siamo grati per quello che ci hai trasmesso, quello che ci hai insegnato, per le tue pacche sulle spalle. Per quel tuo straordinario sorriso che spero ci accompagni ogni volta che scaleremo su una montagna portando con noi un pezzettino di te. Ciao Tiziano.

La valanga sul Nanga Parbat

Avevamo trovato insieme una buona armonia e qualcosa che reciprocamente, potesse in qualche modo legare le nostre sorti e non era una semplice cordata, ma qualcosa in più!!
Sicuramente non si poteva prescindere da aspetti caratteriali, educativi e forse, anche territoriali che avevano plasmato nel tempo, individualmente e in luoghi diversi la mia come la sua passione per la montagna.
Accadde così, un giorno di tanti anni fa, incontrandoci per caso, senza esserci mai visti prima; animatamente discutemmo del più e del meno, del passato e del futuro, vivacemente, con un ritmo instancabile, divorando argomenti e sensazioni.
Sembrava poco o perlomeno abbastanza solito, come uno dei tanti incontri che, normalmente e giornalmente, accompagnano le nostre vite; invece non era proprio così.

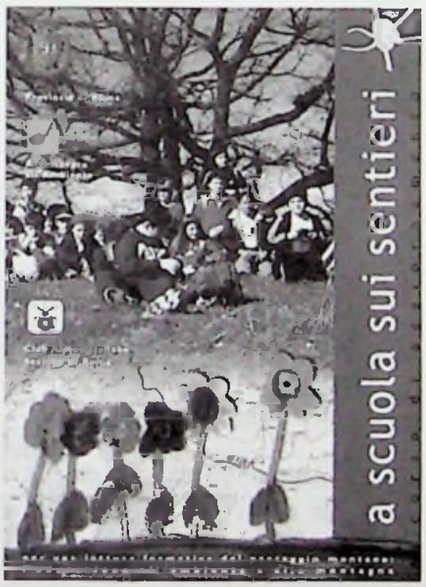
Tiziano aveva negli occhi una luce irreale e di certo non sono stato il solo a rendermene conto; l'espressività la mimica del suo volto erano amplificati e particolari quando si parlava di parete, di passi duri, di aderenza e di sforzi inumani, ma anche quando la discussione girava sulle cose più comuni, lui si concedeva senza remore.
Divorava gli argomenti concitatamente, dialogare era per lui linfa vitale, scontrarsi con i pareri e le opinioni altrui, era come leggere la parete; cercava allora di scavare in chi interloquiva con lui, ogni emozione, ogni più piccola piega del discorso era soggiogata e ripresa dalla sua attenzione e dal meticoloso aspetto umano, etico e comportamentale che solo lui sapeva dare alle cose ed agli accadimenti.

Abbiamo passato insieme arrampicando, lavorando o semplicemente chiacchierando, giorni felici e indimenticabili, abbiamo diviso insieme lo stesso pasto, le nostre vicende, le nostre vite e le buone cose di questo mondo. Abbiamo cantato, urlato di piacere sulla parete, bevuto alla faccia di chi ci voleva male e ci siamo fumati un campo di tabacco al giorno. Questo è quanto oggi preferisco ricordare di Tiziano da me ribattezzato "Kant" per il suo sano vizio di filosofeggiare; il suo umore la sua presenza e la sua voce, volano lungo le pareti del Gran Sasso ogni giorno, lì dove gli alpinisti di due generazioni cantano le sue gesta fra le fessure, gli spigoli, sulle vette, nelle valli aleggia la sua grande passione per la montagna, e fervido, scolpito nel tempo, rimarrà il suo nome.
Che Dio ti abbia in gloria, Tiziano amico mio!!

NOVITÀ IN BIBLIOTECA

A CURA DI ALDO FREZZA

Segnaliamo, per cominciare, due pubblicazioni che condensano, in lusinghieri frutti editoriali, due filoni in cui si è svolta, negli ultimi anni, l'attività della nostra sezione. Il primo, uscito durante la primavera, segue il corso di aggiornamento per insegnanti dedicato a: "Per una lettura formativa del paesaggio montano: l'educazione all'ambiente e alla montagna", svoltosi nel '98 in collaborazione con l'assessorato all'ambiente della Provincia di Roma.



Le lezioni tenute durante il corso sono ora riassunte nell'agile ed interessante volumetto: **"A scuola sui sentieri"** (Provincia di Roma e Club Alpino Italiano, pagg. 95). Tra gli argomenti trattati (messi in pratica dagli insegnanti in escursioni tra zone montane ed aree protette della nostra regione) figurano: cartografia ed orientamento, la sicurezza, il comportamento da tenere durante le escursioni, la responsabilità legale, come trasformare la gita in occasione didattica, la conquista del movimento corporeo e della dimensione verticale attraverso il gioco.

Tra i relatori, nomi ben noti alla nostra sezione, Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, Istruttori di Alpinismo o comunque esperti della materia. Alessandro Saggioro ("A scuola sui sentieri con il Club Alpino Italiano: metodo e cultura"), Alfredo Lezzerini ("Cartografia e orientamento nelle scuole: come e perchè"), Stefano Protto ("Cultura della sicurezza e gita collettiva"), Caterina Finocchi ("La gita in montagna con la scolaresca: principi di base"), Carlo Cecchi ("Responsabilità nell'accompagnare i ragazzi in montagna: una questione di contesto"), Claudio Polticelli ("Un modello didattico per l'educazione ambientale"), Michela dello Iojo ("Il gioco come avvicinamento all'ambiente montano"), Giulio Scoppola ("La dimensione verticale come strumento psico-motorio e riabilitativo"), Fabio Bistoncini ("Club Alpino, ambiente, comunicazione: alcune considerazioni").

I temi trattati, volutamente esposti in maniera semplice e comprensibile, rendono il volume utilizzabile, oltre che dagli insegnanti, anche da tutti noi, che possiamo trovarvi spunti e suggerimenti per rendere divertenti ed istruttive le gite con i nostri figli.

Il libro può essere reperito, oltre che in sezione, anche presso la Provincia di Roma, Dipartimento I, Ambiente, Servizio Natura e Aree Protette, via Tiburtina, 691, 00159 Roma. Tel. 0667663323, fax 0643562126, e-mail: r.cattalani@provincia.it.

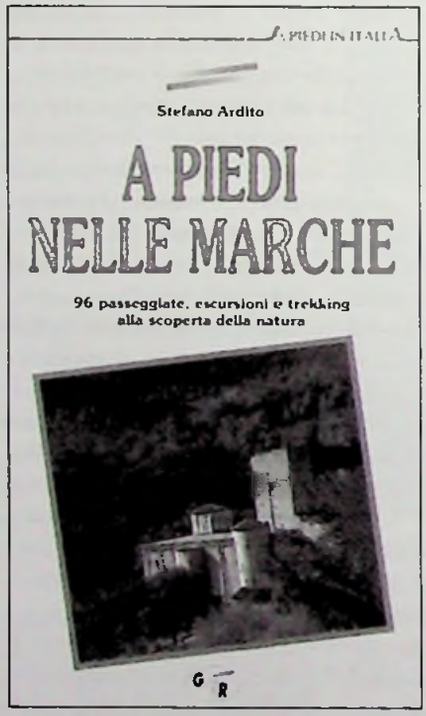
La seconda pubblicazione, uscita nei mesi estivi, è **"La pelle al sole"**, di Giovanni Leone (L'Airone Editrice, Roma, Collana: I libri della salute, pagg.127, foto

in B/N, £ 10.000). L'autore, dermatologo, responsabile del servizio di fototerapia dell'ospedale San Gallicano e membro della commissione europea per la valutazione dell'efficacia delle creme solari, è un altro personaggio ben noto, in sezione e fuori: le sue spedizioni scientifiche per la rilevazione delle radiazioni solari in alta quota e la sperimentazione di nuovi prodotti protettivi hanno sempre avuto il patrocinio, l'appoggio logistico e la presenza di soci della nostra sezione, mentre articoli su giornali specializzati e servizi televisivi ne hanno diffuso la fama anche all'esterno. E dai suoi studi sul campo (ricordiamoli: Kenya e Kilimanjaro nel 1994, Monte Rosa nelle estati 1994, 1995 e 1996, Himalaya nel 1996, monti del Sahara libico nel 1997) deriva questo manuale di divulgazione medica sui danni del sole, di grande interesse per tutti ma in special modo per escursionisti ed alpinisti, grazie ai box sulle "esperienze vissute" che chiudono

ogni capitolo, dove le indicazioni generali vengono confrontate e supportate dai dati raccolti durante le spedizioni. Tra gli argomenti trattati c'è come proteggersi dal sole traendone i massimi benefici, miti e verità sulla pericolosità del sole, come individuare il proprio fototipo e scegliere gli antisolari più adatti, tabelle e schemi per meglio conoscere le caratteristiche dei prodotti in commercio, memtre i capitoli sono dedicati a: i raggi del sole, la nostra pelle al sole, il danno da raggi ultravioletti e le difese della nostra pelle, le intolleranze al sole, l'invecchiamento e il cancro della pelle, come proteggersi dal sole, la protezione solare nel bambino.

E, tornando all'Assessorato all'ambiente della Provincia di Roma, segnaliamo un'altra iniziativa editoriale: i "Quaderni dell'ambiente". Sono stati finora pubblicati, con presentazione presso i comuni interessati, i primi due volumi, dedicati a **"I monti Ruffi: ambiente, natura, territorio"** e **"I monti Lepini: un territorio segnato dal carsismo"**. Il primo (154 pagg. con cartina), dedicato al piccolo e poco frequentato gruppo dei Ruffi, ne descrive le caratteristiche ambientali, naturalistiche ed antropologiche (insediamenti preistorici, iscrizioni ed incisioni rupestri, ecc...) in vista della creazione di un futuro parco naturale regionale. Non mancano accenni all'escursionismo, con la descrizione di cinque facili itinerari e la cartina al 25.000 allegata. Prevalentemente dedicato a temi geologici, invece, l'altro volume (circa 100 pagine, con planimetrie delle grotte e foto a colori), sui ben più noti e frequentati Lepini. Come si sa, infatti, la zona è caratterizzata dalla presenza dei più importanti sistemi di grotte della nostra regione. Sono state censite, ad oggi, ben 471 cavità, pari a circa il 35% di tutta la regione. Particolare curioso, che apprendiamo dal libro, è che ben 227 di esse sono concentrate nel comune di Carpineto Romano, da considerare quindi una sorta di capitale speleologica del Lazio.

Spostandoci dai nostri confini,



veniamo alla nuova guida di Stefano Ardito: **"A piedi nelle Marche"** (Edizioni ITER, pagg. 264, foto in B/N, L. 22.000). Si tratta di 96 tra passeggiate, escursioni e trekking nella "sola regione d'Italia al plurale", una terra ricca di contrasti (citiamo dall'introduzione dell'autore: "le rocce e le vette dei Sibillini ad un estremo, il mare e la macchia mediterranea all'altro. La montagna e la costa a portata di mano, e in mezzo i dolcissimi profili dei colli coronati da castelli, chiese, da borghi che conservano i segni di un'antica e proverbiale civiltà.") ma piacevolissima, dove il camminatore, il buongustaio o l'appassionato d'arte e letteratura possono trovare motivo di soddisfazione. Tra le zone prese in esame nella nuova guida, oltre alle più conosciute aree dell'Appennino (come i monti Catria e Cucco) o della costa (come il Conero), non mancano quelle meno note come il Montefeltro e l'Alpe della Luna, la costa e le colline di Pesaro e Fano, monte Nerone, i monti di Fabriano e Matelica, le gole di Frasassi e della Rossa, le colline di Macerata e i monti di Camerino e Visso. A completare l'opera, un capitolo dedicato ai Sibillini, che anche se non compresi tutti nella regione, sono il più importante polo di attrazione di escursionisti ed alpinisti marchigiani.

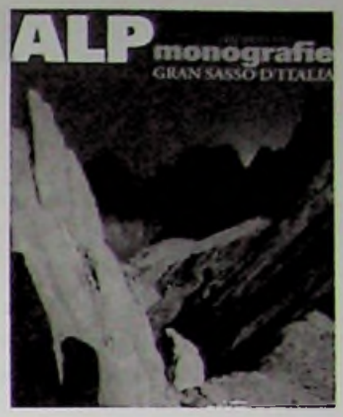
Restando fuori dai nostri confini, segnaliamo infine alcune iniziative della sezione di Isernia per diffondere e migliorare la conoscenza dei monti della loro regione, il Molise. Tra le più sconosciute e meno frequentate del nostro paese, essa cela al suo interno montagne selvagge, ma anche bellezze naturali ed artistiche che meriterebbero maggior fortuna. Più noti tra gli escursionisti, i gruppi delle Mainarde e del Matese. Al primo di essi, la sezione di Isernia ha dedicato recentemente la ristampa anastatica di **"Sulle Mainarde"**, cronaca di ascensioni compiute negli anni 1896 e 1897 da soci della Società Alpina Meridionale di Napoli. Si trattava, all'epoca, di vere e proprie "spedizioni alpinisitiche", come si deduce da una rapida occhiata ai tempi di percorrenza: partito da Napoli alle 8,40 del 10 agosto, il gruppo era in cima al monte Capraro alle 8 del 13 agosto e sulla Meta all'alba del 14; alle 20 dello stesso giorno raggiungeva Cassino e prendeva il treno per Napoli. Quasi una settimana di viaggio con i mezzi più vari (treno, carrozza, cavalli muli, ecc...) per una gita che oggi compiamo tranquillamente in giornata.

Il libro non è la sola iniziativa

messa in atto dalla sezione molisana: continua, infatti, la pubblicazione delle cartine escursionistiche. E' già uscita quella di Carovilli e dintorni, mentre è in stampa quella delle Mainarde. E' stata annunciata, inoltre, la ristampa di quella di Capracotta, con l'obiettivo di coprire, nei prossimi anni, l'intera provincia.
Per informazioni: CAI, Sez. di Isernia, località Fragnele, casella postale 53, Isernia.

PARLANO DI NOI

Il più grosso avvenimento editoriale dell'anno, per quanto riguarda le nostre regioni del centro-sud, è stato senz'altro il numero di marzo di "Alp", interamente dedicato al Gran Sasso. Per la prima volta una grande rivista di alpinismo ha rivolto il suo sguardo al Sud, riconoscendo finalmente a questo gruppo - e a chi lo frequenta - il valore storico, naturale ed alpinistico che merita, pari a quello dei più noti gruppi delle Alpi.
Il numero è stato presentato a Roma, con proiezioni di diapositive, in due diverse occasioni: alla Camera dei Deputati, in una serata organizzata dal gruppo parlamentare "Amici della Montagna" ed all'Università, dove sono intervenuti Fabrizio Antonioli ed Enrico Bernieri quali curatori del numero, ma anche, quali esponenti di spicco dell'alpinismo nella zona, Pierluigi Bini, Paolo Caruso, Luca Grazzini e Gianni Battimelli.
Sul numero, che ha avuto un lusinghiero successo di vendite, hanno scritto gran parte dei collaboratori abituali dell'Appennino.
Citiamo, tra gli articoli principali, un'intervista a Pierluigi Bini curata da Michela Mazzali, un forum curato da Antonioli tra vecchi e nuovi nomi dell'alpinismo al Gran Sasso, tre articoli di Luca Grazzini su "Il cuore severo dell'Appennino" (presentazione del gruppo), "Di sola placca" (itinerari alpinistici), "Dove, come, quando" (foglio-guida), tre articoli storici ("Al terzo chiodo: passaggio di sesto", rievocazione di Gianni Battimelli delle prime vie difficili aperte negli anni '30; "L'Orco dell'Appennino", storia della nord del Camicia di Enrico Bernieri; "Inverno", storie di prime invernali dall'Ottocento ad oggi di Stefano Ardito), una proposta alpinistica di Enrico Bernieri e Fabio Lattavo ("La grande cresta") e alcuni itinerari "storici" proposti da Stefano Ardito ("Sulle vie dei pionieri").
Chiudendo con due articoli curiosi, citiamo "Randagi e rifugi", storie di uomini, cani e luoghi segreti di Bernieri e "Spaghetti-western a Campo Imperatore" del sottoscritto, sul Gran Sasso usate come scenario di tanti film.
Successivamente, anche altri numeri di Alp hanno trattato brevemente delle nostre regioni. Ad aprile, per "Mediterraneo di pietra", Furio Chiaretta propone alcuni itinerari sulle isole: ci sono Alicudi, Malta ed una breve guida su "Quattro giorni tra coste e falesie". Per l'arrampicata, protagonista la Sardegna con articoli di Mirko Giorgi e Flaviano Bessone.
Più spazio sul numero di maggio, dedicato a boschi e foreste: gli itinerari dell'Appennino Centrale, descritti da Stefano Ardito, riguardano la Toscana (Monte Morello), il monte Subasio, i monti della Laga (Bosco Martese), i Simbruini (le faggete), il Parco d'Abruzzo (l'Aceretta) e l'Alto Molise (Bosco degli Abeti Soprani).



Seguono, per il meridione, il Pollino, le Serre Calabre, i Nebrodi e, per la Sardegna, il monte Arcosu e i Monti di Aggius.
A giugno si parla di torrenti e canyon: di Tullio Bernabei l'articolo di apertura, dedicato a: "Torrentismo, oggi e domani". Seguono articoli sulle gole del Raganello e sul Pollino.
Il numero di luglio è dedicato a creste e spigoli. Unico articolo che ci riguarda, quello di Stefano Ardito sullo spigolo nord est del Pizzo del Diavolo, 450 metri affacciati sul lago di Pilato, saliti per la prima volta nel '47 da Andrea Bafile.
Per quanto riguarda l'altra testata torinese, la "Rivista della Montagna", registriamo le novità intervenute negli scorsi mesi. Pietro Crivellaro lascia la rubrica dei libri, sostituito da Alessandra Ravelli, Luca Maspes passa a curare lo speciale di aprile "Momenti di alpinismo", mentre "Tempo di sentieri", abituale appuntamento estivo con l'escursionismo, viene ora coordinato da Franco Michieli.
Scarsamente presente, però, tra gli articoli degli ultimi mesi, il centro-sud. A marzo, se vogliamo ostinarci a trovare qualcosa, possiamo citare un articolo di Gianfranco Bracci sul Corno alle Scale (siamo veramente ai limiti geografici delle zone che ci interessano), con la descrizione di tre itinerari.
Veniamo ad "Airone". A maggio, un itinerario proposto da Alfonso Bietolini ci conduce in bici da Firenze ad Assisi, tra i crinali del Pratomagno, mentre Metello Venè e Tullio Bernabei ci introducono alle bellezze delle grotte di Frasassi.
A giugno, la rivista offre un bel supplemento sull'arcipelago toscano; tra le rubriche finali, un breve articolo è dedicato alle escursioni.

Così parlò il gabbiano Coolidge

di Lorenzo Revojera Foto di Fabrizio Antonioli

I disegni dei gabbiani sono di Hugo Pratt (Corto Maltese, 11(7) 1993)

ANTEFATTO

Sul finire del 1998 uscì a Roma una guida agli itinerari di arrampicata sportiva nel Lazio dal titolo "....in cerca di guai" ad opera di Piero Ledda. Il volume ha ottenuto in maggio un "Cardo d'argento" dalla giuria del premio ITAS del libro di montagna - nei giorni del Festival di Trento - per la sezione dedicata all'esplorazione e alle guide, con la seguente motivazione: "Una guida aggiornata e completa sulle pareti del Lazio. Essa, mentre offre agli arrampicatori uno strumento tecnico preciso e affidabile, sottolinea l'aspetto ludico dello sport con stile autoironico".
Il libro, come del resto fanno intravedere il titolo e la motivazione del premio, esce dagli schemi consueti e non ha mancato di suscitare a Roma stupori, aspri dissensi e scontri - ahimé anche giudiziari - sia per il contenuto tecnico, sia per i sapidi commenti che l'autore intercala a carico di alcuni noti rappresentanti romani dell'arrampicata sportiva. I quali avrebbero preferito veder profusi tanto brio e capacità di osservazione in una maggior completezza e oculatezza di giudizio nella presentazione degli itinerari. Che alla fin fine è quello che si va a cercare in una guida.
La giuria di Trento, insomma, è stata colpita e affascinata dallo stile brillante e dal "furor" innovativo; ma gli "addetti ai lavori" di Roma si aspettavano una guida .... guida.
Insomma, tanto se n'è parlato - e probabilmente, tanto se ne parlerà - che ne è nata una leggenda. Eccola.

LA LEGGENDA DELLE NINFE FALESIE

Me ne andavo pigramente a passeggio sul Lungotevere, attento solo ad evitare i motorini sfrecciantì contromano. Era una bella serata di maggio, un tramonto di quelli che hanno reso famosa la nostra città. Svoltai su un ponte; ed ecco, all'improvviso, fra un frullar d'ali, planare pochi metri davanti a me un bianco gabbiano e posarsi sulla spalletta di pietra. Il grosso volatile volge il capo verso il sottoscritto e mi fissa.
A Roma siamo assuefatti ormai a veder gabbiani dappertutto: a piazza Venezia, a Monte Mario, a Villa Borghese, da quando una folta colonia si è stabilita lungo il sacro fiume per il gaudio degli ecologisti. Questo qui però aveva un aspetto particolarmente intelligente, e con l'occhio vispo ed indagatore sembrava esaminarmi. Rallentai incuriosito, e quale non fu la mia sorpresa nel sentirmi interpellare:
"Tu ti occupi di montagna, nevvero? Vedo il distintivo del CAI..."
Riavutomi dallo spavento, articolai:
"Sì, è vero.... ma tu? Parli?..."
"Beh, ogni tanto, se ne vale la pena" rispose. Saggio, 'sto gabbiano, pensai, con tanti parolai che ci sono in giro..... e ripresi:
"Vuoi dire che hai qualcosa di importante da raccontare, allora"
"Credo proprio di sì; fra noi che ce ne intendiamo, certe cose contano parecchio..."
"Te n'intendi di montagna, tu? - esclamai incredulo - una creatura di mare..."
"Scherzi della vita! - sospirò (dovreste sentire come sospirano i gabbiani!) - Tutto cominciò per amore di una splendida gabbianella che annidava nelle rocce del

Circeo, a strapiombo sul Tirreno. Cose passate! Ma fu lì che imparai l'arte dell'arrampicata e conobbi i primi attrezzatori. Poi m'intruppai con una gaia banda di rapaci che girava tutto il Lazio da una parete rocciosa all'altra; furono loro a introdurmi nel giro delle Ninfe Falesie. Ora ne so tanto da meritare il soprannome di "gabbiano Coolidge"; sai, il celebre erudito dell'alpinismo, compilatore di guide di inizio secolo.... Ma in primavera faccio sempre una scappata in città per vedere un po' di gente, fare quattro chiacchiere. E quest'anno ho tanto da raccontare su di loro..."

"Loro...chi?"

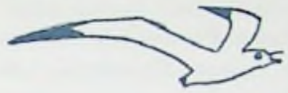
"Le Falesie.... e chi, sennò? I monti e le foreste del Lazio hanno le loro Ninfe Falesie, come i boschi del Centro Europa hanno gnomi ed elfi, e le Dolomiti hanno i Fanes, Dolasilla e i Crodères. Non lo sapevi?"

"Devo dire che sono un po' fuori dall'ambiente dell'arrampicata sportiva - replicai, prudentemente - sai, l'età.... Ma narra, narra...." e mi issai con qualche sforzo sulla spalletta del ponte accanto al gabbiano. La gente passava, ma non gliene importava un fico secco che io parlassi con un uccello. Erano tutti occupati con i loro telefonini.

"Tutto nasce dalla leggendaria bellezza delle Ninfe Falesie - attaccò Coolidge - cui pare non fosse insensibile nemmeno il mitico Enea. Chissà che cosa avrebbe combinato costui in materia di arrampicata, se non ne fosse stato distolto dal saggio padre Anchise, che lo esortò a non cercare guai appena sbarcato nel Lazio!

"In tempi più recenti, la bellezza delle Falesie - che, come puoi immaginare, attira molti estimatori - costrinse i Numi protettori del Lazio ad eleggere un manipolo di prodi che ne assumesse la difesa. La scelta cadde sui Cavalieri Simbruini, ramo mediterraneo dei Cavalieri della Tavola Rotonda; fra essi, citerò il Carusio, Fabricius Geologus, Brunone Vitalico, Look De Gratis, Robin Allolio..... e molti altri che meriterebbero tutti di essere celebrati per il loro valore.

"Questi nobili cavalieri senza macchia e senza paura fecero a gara nel rendere omaggio alle loro dame, le Ninfe Falesie; le adornarono di lucenti e preziose spittature, di rutilanti fettuccie conquistate a caro prezzo in drammatici tornei, di splendide collane composte dai più costosi tipi di nut, rurp e friend esistenti nel mondo.



Le Ninfe sono orgogliose dei loro Cavalieri, e - pur appartenendo tutte alla famiglia delle Falesie - ci tengono a distinguersi per la diversità delle acconciature. Sai bene come sono le dame...."

Annuii con prontezza, per incoraggiarlo a continuare. Qualche raro passante senza telefonino transitava e si voltava a guardarci con occhi stralunati. Speriamo che non vadano a chiamare i carabinieri, pensai.

"Ma ecco che entra in scena il Mago Pironik - riattacca Coolidge - I miei amici rapaci lo conoscono bene. Me lo hanno descritto come dedito all'iconoclastia - gli schizzi, le piantine e ogni genere di

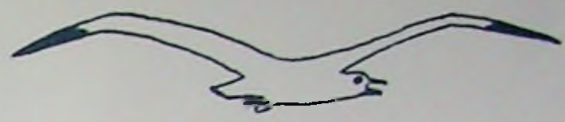


immagine manufatta lo fa andare in bestia - ma soprattutto come un genio dell'informatica. Buon conoscitore delle Ninfe Falesie, che aveva frequentato da aspirante Cavaliere prima di vincere il concorso di Mago, si mise in testa di costituire un data-base delle Ninfe, riservato a Maghi e assimilati. In questo modo, capisci bene, solo ai Maghi sarebbe poi stato possibile accedere alle grazie delle Falesie! Immaginarsi la disperazione delle Ninfe, quando seppero dai rapaci che Pironik aveva intenzione di schedarle come i clienti della mutua e di porle alla mercè di Maghi, alchimisti ed indovini! Implorarono subito i Cavalieri di correre in loro difesa, ma stentarono a trovarli, perché erano andati tutti al Festival dei Cavalieri senza lasciare il numero di telefono e nemmeno l'indirizzo di posta elettronica.

"Intanto il Mago Pironik si organizzava per neutralizzare i Cavalieri Simbruini. Risalì faticosamente l'Adige volando controvento, raggiunse il Festival in incognito e riuscì a procurarsi presso i Saggi delle Foreste Orientali una pozione portentosa che - somministrata in piccole dosi nel cibo - gli

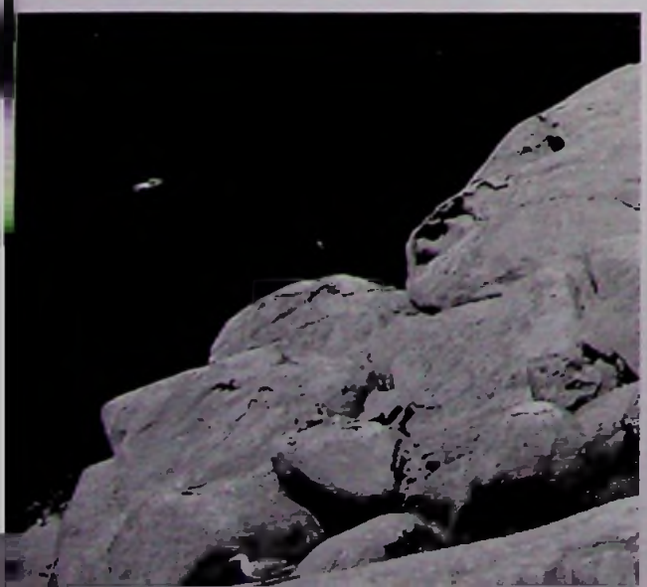
sarebbe servita per intontire i Cavalieri e ridurli al proprio volere. Tornò rapidamente nel Lazio con il filtro magico racchiuso in una fiala d'argento a forma di cardo."

"Ah, conosco questa pianta! - esclamai, rispolverando le mie scarse nozioni di botanica alpina - è del genere "cirsium spinosissimum"....

"In quanto a spine, sì sì, ne ha prodotte davvero molte! "disse Coolidge in tono sarcastico." E continuò:

"I Cavalieri Simbruini però furono informati dai soliti rapaci (che dovevano loro ampia riconoscenza per i resti di ottimo cibo - soprattutto mozzarelle di vera bufala - abbandonati ai piedi delle Ninfe): attenzione, il Mago Pironik sta per avvelenare le mozzarelle!

"Apriti cielo! Non c'è affronto peggiore per un vero Cavaliere Simbruino che guastargli la mozzarella! Scesero subito in campo contro Mago Pironik e i suoi amici delle Foreste Orientali, e ti assicuro che la lotta è veramente epica. Da una parte i Cavalieri armati di discensori, staffe e trapani da roccia, eleganti nelle loro splendide imbracature; dall'altra i Maghi, forti delle loro pozioni miracolose contenute in bombolette spray e svolazzanti minacciosi a pochi metri dalle Falesie. Queste - al loro avvicinarsi - si ritraggono disgustate, provocando cadute di sassi e piccole frane con gravi conseguenze per l'integrità dell'ambiente. Se poi ti raffiguri tutto questo alla luce di un tramonto come quello di stasera, nelle radure dei monti laziali circondate da faggi secolari o a pelo d'acqua con il mare che riflette le superbe Falesie del Circeo o di Sperlonga, avrai la vera sensazione di rivivere i fasti della antica cavalleria....."



Il tono di Coolidge assumeva accenti lirici. Cercai di riportarlo alla realtà:

"Scusami, Coolidge - lo interruppi - mi stai parlando di Maghi, Cavalieri, Ninfe, pozioni, battaglie, incantesimi ..... ma non s'era cominciato con l'arrampicata sportiva? Un gioco, in fondo, non ti pare? Da prendere come un gioco, allegramente, senza dargli troppa importanza...."

"Gioco? Sì, gioco - mi rispose bruscamente - ma non hai letto Huizinga? Il gioco è una cosa molto seria..."

"L'ho letto, l'ho letto... - risposi timidamente - che so, forse era un'altra edizione... e allora, com'è finita?" cercavo di deviare il discorso, per evitare i contrasti.

"Non è ancora finita - mi rispose - e non si sa come finirà. Certamente, il Mago Pironik ci tiene molto al suo data-base, ma i Cavalieri non mollano. Staremo a vedere.... la cosa più importante è salvare le Falesie ... sono così belle...una bellezza unica, perfetta..." e sospirò per la seconda volta. Penserà veramente alle Falesie.... o alla famosa gabbianella del Circeo? mi chiesi. Il dubbio si sciolse subito:

"Ora ti saluto - mi disse - vado verso il Circeo... a dare un'occhiata. Forse stanno lottando proprio lì. Tornerò presto con altre notizie."

"Arrivederci, Coolidge.....ma senti un po', prima di lasciarci, va bene, tu non sei una colomba, ma forse un ramoscello d'ulivo - e magari bello grosso, col becco robusto che ti ritrovi! - in segno di pace, lo potresti portare al campo di battaglia, tu che conosci tutti quanti ... che te ne pare?"

"Ci proverò - mi rispose, dondolando dubbioso il capo - speriamo che gli amici alpinisti (chiedo scusa, volevo dire i Maghi e i Cavalieri) siano ben disposti!"

E spiccò il volo, disegnando sopra di me un ampio giro in segno di commiato.

Lo vidi sparire verso l'Isola Tiberina, con un po' di rimpianto. Tornerà veramente? Lo incontrerò mai più? Con animali così si parla proprio volentieri....

Intanto intorno a me, continuava a imperversare il traffico dei telefonini: e proprio in quel momento, vidi arrivare il mio autobus.

"Questa è la giornata dei fatti portentosi... di solito, mi tocca aspettare venti minuti!" pensai. E per giunta trovai anche un posto a sedere.

Fu passando davanti al Ministero della Marina che sentii la necessità impellente di raccontare quello che Coolidge mi aveva confidato: non appena giunto a casa, mi misi subito al computer. ●

PALERMO SOTTERRANEA

TESTO E FOTO DI FABRIZIO ARDITO

A Palermo c'è il sole. Il mare è a un passo, così come le scogliere delle cento pareti dove climber ed arrampicatori si dilettano per tutto l'anno. Ma, come in tutte le grandi città che si rispettino, non può mancare un pezzetto di inferi.
Sono le quattro di mattina, e l'odore delle banane è stucchevole. Il grande deposito di frutta e verdura è un'oasi di luce e di frenetica attività nella città addormentata. Per riuscire ad entrare nel dedalo delle cave dell'antica città bisogna transitare indenni attraverso l'andirivieni dei muletti carichi di frutta che stipano di primizie i camion diretti ai mercati generali. Dopo le celle frigorifere, una porticina si apre sul buio. Oltre, sono le cave di pietra: un dedalo difficile da capire, soprattutto perché le forme delle pareti, delle sale e delle volte sono sempre uguali a sé stesse. Piegato in due (già, i soffitti non sono poi molto alti), Mimmo mi precede per ore, e mi racconta con la voce ansimante la storia degli antichi scalpellini e dei loro piccoli asini che, per secoli, hanno vissuto sotto questo cielo di pietra.
Della Palermo araba non rimangono grandi monumenti. Novecento anni di storia, appesantiti dagli spessi muri ideologici della fede, hanno cancellato quasi tutto. Il ricordo della popolosa capitale dell'emirato siciliano - che fu per secoli una delle più grandi città del Mediterraneo - sopravvive però nei nomi, nella topografia, nella cultura. Il Cassaro e la Kalsa erano al-Qasr (il Castello) e al-Halisah (l'Eletta). I vicoli che il rivolgimento urbanistico dell'Ottocento ha solo sfiorato conservano l'andamento serpeggiante e intricato dei souk di tutte le città dell'Islam.
Nel periodo del suo massimo splendore, la Palermo araba contava, secondo i cronisti, 300.000 abitanti e l'ingegneria, l'urbanistica e la progettazione dovettero assecondare le necessità di un insediamento che, per l'epoca, era di dimensioni impressionanti.
Ai piedi del Monte Pellegrino e di una serie di aspre alture calcaree, lo sviluppo della città dovette fare presto i conti con una seria crisi idrica. Le sorgenti sfruttate dai Fenici, il corso dei torrenti Papireto e Kemonia e le cisterne costruite per raccogliere le acque piovane non erano più sufficienti per dare sollievo alla sete dei palermitani e dei loro mille laboratori artigiani. E, sotto colli e strade, iniziò a crescere una rete idrica del tutto particolare: la ragnatela dei qanat. Il parcheggio della rimessa dell'Ospedale Psi-

Panat Vignicella

chiatrico di Palermo è molto animato, come tutte le mattine. Impiegati, operai e meccanici si affannano - senza troppa fretta, in verità - attorno ad auto, camion e ambulanze pronte ad entrare in servizio. Al piazzale fa ombra il grande palazzo che i gesuiti, nel '700, costruirono al centro di una delle loro tenute agricole ai margini della Palermo barocca. In un angolo, tra lampade, caschi e stivali di gomma, un gruppo di curiosi si prepara per scendere verso gli antichi acquedotti. Dopo una vestizione abbastanza macchinosa, la discesa nel buio è certamente emozionante. I pioli della scala di metallo scorrono uno dopo l'altro fino a che, mentre i rumori dell'affollato piazzale scompaiono verso l'alto, dal basso si inizia ad udire il gorgoglio dell'acqua. Uno dopo l'altro, i visitatori e le loro guide raggiungono l'acqua che scorre sul fondo del qanat e, in fila indiana, si incamminano lungo la galleria, illuminata dalla fiamma chiara delle lampade ad acetilene.

Costruiti con una tecnica sempre uguale a partire da mille anni fa, i qanat sono uno dei prodotti più sorprendenti dell'ingegneria delle acque che si è sviluppata nelle zone aride della Persia e dell'Arabia. "Io Sennacherib, re degli Assiri, ho scavato tre fiumi nelle montagne di Khani" scrisse con orgoglio l'imperatore al termine dello scavo di uno dei primi qanat che la storia scritta ricordi. Frequenti nei territori degli imperi assiro e persiano, i qanat si basano su un metodo di ricerca semplice nella teoria, ma che in pratica richiedeva una grande capacità tecnologica. Una volta scavato un pozzo in collina e raggiunta la falda idrica, infatti, gli ingegneri iniziavano lo scavo di una lunga galleria sotterranea in direzione di un punto più basso sul versante del colle da cui le acque potessero vedere la luce. Il risultato del lavoro era un capolavoro di efficienza: invece di dover attingere l'acqua da un pozzo - in un periodo in cui questa operazione era solo una que-

stione di forza muscolare - gli agricoltori ed i cittadini si trovavano ad avere a disposizione un flusso continuo di acqua proveniente da una sorgente artificiale. In funzione per secoli, gli acquedotti di origine araba avrebbero contribuito a fare di Palermo una città verdeggiante, ricca di bagni pubblici, canali e fontane.

Il qanat della Vignicella (o Gesuitico Basso) è lungo più di un chilometro, anche se l'itinerario della visita aperta al pubblico è più breve. La galleria, larga quanto basta per permettere il passaggio di una persona, si allunga verso l'alto. Segno che, nel corso dei secoli, gli operai che si sono dovuti occupare della manutenzione hanno probabilmente approfondito la galleria per aumentare la portata della sorgente artificiale. "Nata per svolgere attività differenti, la nostra cooperativa gestisce oggi le visite al qanat della Vignicella" spiegano le ragazze della Cooperativa Solidarietà. "Che sono guidate dagli speleologi del Club Alpino Italiano di Palermo che garantiscono la sicurezza dei nostri ospiti."

Ma quello della Vignicella non è certamente l'unico qanat di Palermo. Decine di gallerie si sviluppano sotto quelle che un tempo erano le campagne coltivate, dirette verso le grandi coltivazioni di palme da dattero dell'epoca araba o i campi e le case dell'agricoltura dei secoli successivi. Utilizzate dall'azienda idrica comunale, le acque del qanat di Casa Micciulla, scorrono tra le rocce di un sistema articolato su vari livelli per raggiungere tutte le vene d'acqua esistenti. Mimmo Arrostuto, speleologo palermitano ed appassionato "cacciatore" di qanat, sottolinea le particolarità tecniche delle gallerie: "La pendenza doveva essere molto lieve e costante, per evitare che la velocità della corrente erodesse velocemente i qanat. Ogni 40, 50 metri venivano realizzati dei pozzi verticali, necessari sia per portare all'esterno il materiale scavato che per la ventilazione". Le sue parole, mentre sguazza nell'acqua corrente, a tratti si perdono, confuse dai rumori echeggianti del sottosuolo. Secondo delle stime dei geologi, le cavità di cui si ha notizia sotto Palermo sono quasi 700. Ma non si tratta solo di acquedotti. Le camere dello scirocco, ad esempio, sono un esempio della creatività dei palermitani che, a partire dal '700, trovarono una soluzione alla calura soffocante delle giornate segnate dal soffio del vento caldo del sud. I piccoli sotterranei - in genere realizzati più in basso delle dimore della nobiltà cittadina - erano collegati sia con l'acqua delle sorgenti che con l'esterno per garantire, unendo ventilazione e bassa temperatura, un condizionamento quasi perfetto. Pozzi e cisterne di varie epo-

che perforano il sottosuolo anche se, a un passo dallo scorrere del qanat della Vignicella, il convento dei Cappuccini permette di scendere fino ad una delle anime sotterranee della città. Le catacombe dei Cappuccini - care a letterati, viaggiatori ed eroi romantici - conservano, oltre a più di 8.000 scheletri di palermitani rigorosamente divisi per professione e classe sociale, un'immagine indimenticabile. Quella del sottosuolo come soglia impalpabile tra il mondo dei vivi e gli inferi, luogo degno e deputato per il riposo dei morti e le riflessioni dei vivi sulla caducità dell'uomo.

Dopo essere stato studiato e percorso da studiosi, ingegneri e manovali, il cuore di Palermo divenne così meta di mistici e religiosi. Che sarebbero stati poi sostituiti, negli anni del grande e caotico sviluppo della città moderna, da costruttori e tecnici senza scrupoli che avrebbero costruito case, vie e piazze in bilico sopra ai vuoti sotterranei.

Anche a Palermo, come in tutta l'Italia di sotto, a fianco al fascino del passato rimasto isolato fuori dal tempo cammina l'urgenza della conoscenza e del recupero del sottosuolo, fondamentale per la vita delle città alla luce del sole.

Il Velino del futuro? No, Grazie

DI FLAVIO TARQUINI & VITTORIO MIOZZI

Che il futuro riservi spesso bizzarre sorprese è un dato riscontrabile dai più, ma che a tutto ci sia (per fortuna) un limite sono forse in pochi a ritenerlo probabile e soprattutto auspicabile. E tra questi pensiamo non ci sia il signor Francesco Petretti, membro del WWF Italia, autore del fantasioso articolo "Sul Velino tra trent'anni", comparso sul numero 3, 1998 de "l'Appennino".

Il termine fantasioso, si badi bene, non è da ritenersi riferito alla forma compositiva del suddetto articolo, quanto ai suoi contenuti e, ci si permetta di affermarlo, alla mentalità di fondo. Pur condividendo la fondamentale importanza della irrinunciabile tutela del patrimonio ambientale, nutriamo dei seri dubbi sulle misure suggerite e sulle modalità di attuazione di queste.

La natura è un tutto organico costituito da un insieme di parti che non vanno considerate come sistemi chiusi e non-interagenti tra loro, bensì al contrario come elementi ordinati armonicamente a costituire una molteplice e multiformica totalità. Chiunque volesse intervenire solo sulle singole componenti, non tenendo conto che l'enorme complessità dell'insieme naturale non è data dalla semplice e matematica somma delle parti, provocherebbe comunque una alterazione dell'equilibrio preesistente: il farmaco produce effetti benefici sull'organo bersaglio, ma retroagisce negativamente verso gli altri organi del sistema (effetto collaterale).

La protezione dell'ambiente naturale dovrebbe essere finalizzata alla difesa dei beni ambientali minacciati dalla sconsiderata azione dell'uomo ed alla creazione di una forma mentis naturalis adeguata mediante un preciso e faticoso lavorìo culturale, e non alla creazione di ambienti geologici, faunistici e vegetazionali artificiosi e virtuali, il più delle volte incompatibili con la storia naturale del luogo e quindi assurdi: il rimboschimento del versante meridionale del Velino, già criticabile in quanto effettuato su detriti di falda, si è avvalso in grossa parte di specie vegetali che non solo non nascono spontaneamente in Appennino, ma neppure in Italia e neanche in Europa (Cedrus deodara)![1]

Una corretta politica "ambientalista" avrebbe dovuto mirare alla salvaguardia della fascia a detrito

Aprile in Val di Teve

L'aquila che volteggia sopra Pizzo Cafornia

FOTO V. MIOZZI

di falda dovuta "all'accumulo di frammenti rocciosi prodotti dalla disgregazione delle pareti sovrastanti"(2) ma non alla piantumazione di boschi là dove probabilmente non sono mai esistiti.
Sarebbe come piantare un abete rosso o, peggio ancora, una palma sulle falde detritiche ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo!
Pertanto, in riferimento all'articolo di Petretti, ci sentiamo in dovere di esprimere alcune puntualizzazioni e molte critiche riguardanti le prospettive culturali e naturalistiche ad esso soggiacenti, proponendoci di mettere in luce le notevoli inesattezze ivi contenute.
Contrariamente a quanto sostenuto dall'Autore, il Velino non è profondamente alterato: il paesaggio brullo ed i ghiaioni scoscesi hanno sempre fatto parte di questo ambiente naturale, così come il bestiame da pascolo, al giorno d'oggi, non produce effetti così devastanti sul territorio, se ben utilizzati entrambi (è in calo la presenza delle greggi ed i pastori sono una specie in via di estinzione, per altro!).
* Al di sopra dei 1700 metri s.l.m., limite superiore delle foreste(3), è presente il cosiddetto "orizzonte arbustivo" caratterizzato, tra l'altro, dalla presenza dei Ginepri, piante protette dal Parco Regionale del Sirente-Velino ma poco amate dall'Autore il quale le assume come caratteristiche paesaggistiche negative del "vuoto assoluto".
Superiormente al suddetto orizzonte arbustivo, contrariamente a quanto auspicato dall'Autore, non possono essere presenti piante arboree per motivi fisiologico-climatici: è infatti questo il regno delle praterie d'alta quota e delle assolate pietraie moreniche. E pensare che il Nostro vorrebbe alberi a coronamento delle vette!
*La presenza della fauna e della flora sul Velino non è poi così scarsa e scadente come sostenuto nell'articolo: Gianni Farneti, Fulco Pratesi e Franco Tassi ne "La guida alla natura d'Italia" menzionano l'abbondante presenza di volpi, lepri, faine, donnole,

La Selva del Coco vista dal Vallone della Sentina. Sullo sfondo il Pizzo Cafornia

Salendo dal Cafornia al Velino

gracchi corallini, codirossi spazzacamini, coturnici, aquile, grifoni, fringuelli alpini, gatti selvatici, falchi pellegrini, poiane, gheppi, picchi muratori, gufi.....Da non dimenticare l'importante presenza di lupi e gli avvistamenti sempre più frequenti degli orsi. Secondo gli stessi autori "ricordare tutte le piante presenti sarebbe impossibile" (4).

Sempre a proposito della presenza faunistica, l'Autore esalta un sovrappopolamento animale che, qualora venisse realmente attuato, darebbe luogo ad uno squilibrio dell'intero ecosistema.

In merito alla rete di strade sotterranee caldeggiata dall'Autore come soluzione all'abbrutimento paesaggistico derivante dalla cementificazione delle autostrade, temiamo che il rimedio sia peggiore del male: la realizzazione di tale opera quale sconvolgimento apporterebbe al sistema idrogeologico dell'intera Penisola? Milioni di assetati ed ettari di deserti per vedere il fortunatissimo rospo fare la Tirreno-Adriatica senza attraversare strade deturpanti!

Spiare un orso con la telecamera per allietare il viaggiatore che percorre i "tunnels sotterranei", è un esempio tipico di vouyerismo post-moderno oltre che il riflesso di una mentalità antropocentrica. Lo stesso vale per gli sfortunati tritoni crestati del Lago della Duchessa e per le aquile della Valle Majelama costretti a vivere sotto lo sguardo ingombrante della macchina da presa: una sorta di "Truman show" del mondo animale!

L'Autore si prefigura che "grazie al movimento economico assicurato dal parco naturale", Rosciolo diventi la città più ricca d'Italia. Questo non accadrebbe sfruttando il Parco? In quale misura? E fino a quale punto? Per altro ricchezza significherebbe anche aumento della popolazione turistica e non, aumento di rifiuti e scarichi, proliferazione delle industrie a valle. Come si arricchirebbero altrimenti gli abitanti del posto? Non pensiamo solo con quel caseificio modello oleodotto Eni agognato dall'Autore.

Essendo il Velino un massiccio costituito da rocce carbonatiche, solubili, le acque tendono a penetrare all'interno delle masse rocciose alimentando un sistema idrografico sotterraneo e determinando l'assenza di idrografia superficiale(5), caratteristica quest'ultima di ogni ambiente carsico. E' inquietante apprendere da un assiduo frequentatore della montagna, membro della più grande associazione ambientalista, che la comparsa di un copioso torrente in Val di Fua sia dovuta alla proliferazione di boschi, per di più a quote proibitive per gli stessi.

L'Autore immagina che nel 2030 i boschi del Velino arriveranno fino ai 2000 metri s.l.m.! Oltre a ricordare l'impossibilità di un tale evento a causa dei motivi precedentemente esposti, facciamo presente che se anche fosse possibile un fenomeno del genere, esso comporterebbe lo stravolgimento di una delle caratteristiche principali del massiccio: la presenza di grandiose forme glaciali quali circhi, depositi morenici, valli glaciali ad U.

La dignità dell'Appennino è data dal suo essere tale e non dallo scimmiottamento di realtà alpine per altro estremamente antropizzate: le Alpi sono le Alpi, l'Appennino è l'Appennino. E a noi piace così!

Tra le perle della Val di Fua, contrariamente a ciò che sostiene il Nostro, va ricordato il bosco misto di aceri e faggi che, seppur "esile" sprigiona un grande e duraturo fascino: il bosco non è bello solo se gli alberi sono alti e grossi!

Quando incontriamo impronte di zoccoli del bestiame su terra brulla ai piedi del Murolungo, non pensiamo certo al degrado della montagna!

Concentrare i pascoli in una zona limitata, come agognato dall'Autore, sarebbe dannoso tanto per gli animali quanto per il territorio, quasi come la costruzione della conduttura sotterranea che porterebbe il latte a valle (sic).

A seguito di quanto detto, ci permettiamo inoltre di esprimere non

L'alta Val di Teve dal Malopasso

pochi dubbi nei confronti delle massicce reintroduzioni faunistiche che, secondo le previsioni dell'Autore, se attuate oggi, permetterebbero tra trenta anni di vedere sul Velino "in un solo giorno branchi di camosci, gruppi di cervi, famiglie di caprioli, lupi, falchi pellegrini, avvoltoi e pernici". A parte il fatto che molte delle specie sopra menzionate sono già presenti all'interno del Parco regionale del Sirente-Velino e che il loro avvistamento da parte dei frequentatori della montagna non è poi così raro, non ci sembra possibile affermare con assoluta certezza che la scomparsa di camosci, avvoltoi e cervi, avvenuta in tempi più o meno remoti, sia da addebitarsi solo ed esclusivamente all'azione nefasta dell'uomo. E' dunque corretto reintrodurre animali in territori dai quali mancano da decenni, o persino da secoli, ignorando tutte le altre cause che in misura notevolmente maggiore possono aver provocato tali effetti? Siamo certi che un ambiente naturale ritornato nella sua totalità alle condizioni di equilibrio e regolarità sarà capace esso stesso di ripopolare le nostre montagne con specie che oggi mancano o sono rare, molto più efficacemente di quanto ci sforziamo di fare oggi noi uomini. Creando il più delle volte vere e proprie oasi sperdute nel deserto. Si impone oggi un deciso mutamento di mentalità: l'organismo e l'ambiente devono essere visti come complementari, in quanto interagenti in un'unità organica superiore ad entrambi. A tal proposito vogliamo qui ricordare la nota "ipotesi Gaia" formulata da Jim Lovelock e Lynn Margulis (7), secondo cui il nostro pianeta non è da considerarsi come un semplice luogo fisico inorganico deputato ad ospitare le molteplici forme viventi, bensì come un immenso organismo vivente costituito tanto dalla componente biotica quanto da quella abiotica, avente la straordinaria capacità di autoregolarsi. Una concezione della natura non più riduzionistica, come quella oggi dominante, bensì olistica e universalistica potrebbe contribuire in futuro al risanamento dell'ambiente in maniera definitiva, al di là di temporanei interventi operati qua e là dall'uomo a guisa di tante toppe su pantaloni ormai a brandelli.

In conclusione dell'articolo Francesco Petretti sostiene che, grazie all'intervento dell'uomo in favore dell'ambiente (rimboschimenti, concentrazione dei pascoli, iperpopolamento faunistico etc.) "nessuno pensava di regolare un equilibrio che si manteneva ormai da solo". Ma sarebbe un vero equilibrio? Sarebbe un ordine della natura o un ordine creato dall'uomo? Sarebbe una vittoria o una sconfitta per tutti noi? E poi, filerebbe tutto così liscio? Nel frattempo, se il futuro è tutto questo, teniamoci stretto il presente e guardiamo di più al passato. Forse è più rassicurante .....

Il Velino d'inverno visto dal Cafornia

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) Per una critica al rimboschimento in oggetto, Stefano Ardito, "A piedi sul Sirente-Velino", Edizioni iter, 1995.
G. Ass-A.Riedmiller, "Alberi", Editoriale Giorgio Mondadori, 1991.
(2) G.B. Castiglioni, "Geomorfologia", Utet, 1995.
(3) V. Giacomini-L. Fenaroli, "Conosci l'Italia" vol. 2 "La flora", T.C.I., 1958.
(4) G. Farneti, F. Pratesi, F. Tassi," Guida alla natura d'Italia", Arnoldo Mondadori Editore, 1984.
(5) Carta geologica d'Italia, f° 145 della carta al 100.000 I.G.M.
B. Accordi-E. Lupia Palmieri, "Il globo terrestre e la sua evoluzione", Zanichelli.
G.B. Castiglioni, "Geomorfologia", Utet, 1995.
(6) J. Lovelock, "Gaia, nuove idee sull'ecologia", Boringhieri, Torino,1981.

INCIDENTI IN MONTAGNA E RESPONSABILITÀ

TESTO DI UGO MARINUCCI ISTRUTTORE DI SCI-ALPINISMO C.A.I. L'AQUILA

Il pregevole articolo del Dott. Zapparoli pubblicato nel numero 2.98 de "L'Appennino" (Sciagure Alpinistiche e Sciagure Giudiziarie) m'induce ad abbandonare ogni ritrosia sinora tenuta sia sull'argomento specifico dell'incidente di Monte D'Ocre del 22/12/91 che, più in generale, sul tema della responsabilità oggettiva degli accompagnatori e istruttori e dei possibili seguiti giudiziari della loro attività per manifestare un mio personale spunto critico (nei termini più semplici consentiti dall'argomento) che, spero, possa apportare ulteriori riflessioni.

La ritrosia ovviamente deriva dall'enorme difficoltà di affermare idee senz'altro non gradite alla gran parte degli amanti della montagna e, prima di tutti, a me stesso. La mia modesta attività d'istruttore di scialpinismo è stata, infatti, originata dall'unico specifico intento di portare alla conoscenza del maggior numero possibile di persone la bellezza di un mondo sconosciuto ai più. Per meglio dire: chi ha conosciuto e frequentato la montagna godendo dei suoi molteplici aspetti di bellezza naturalistica e sportiva è senz'altro un privilegiato per aver avuto la fortuna di imbattersi in questo mondo. Altri, che mai hanno avuto questo contatto, non hanno neppure la percezione di quanto stanno perdendo e di come potrebbe migliorare anche la qualità della loro vita. Non è un discorso sociologico o politico; Bernard Amy ha chiaramente cristallizzato con le sue note e semplici parole il concetto, parlando dello scialpinismo scoperto dalla pratica dello sci di pista (come dire: conoscere la montagna venendo dalla città) ha scritto: ho realizzato un sogno che non sapevo di avere. E così è.

Quindi anch'io, come molti altri miei colleghi accompagnatori ed istruttori, sono passato da una pratica esclusivamente individualistica della montagna ad una proiettata verso i tanti altri che chiedono di voler conoscere la montagna o di avere un'opportunità per frequentarla con maggiore sicurezza. Pratica in cui uno degli assunti fondamentali è quello di fornire un minimo di cognizioni anche d'ordine tecnico per lo svolgimento di un'attività potenzialmente pericolosa.

NOTA DELL'EDITORE

Pubblichiamo il seguente articolo inviatoci da Ugo Marinucci che, pur qualificandosi ISA C.A.I. L'Aquila, rileva la dimestichezza con le questioni giuridiche proprie di un giovane brillante avvocato quale Egli è, facendolo però precedere da una precisazione e dall'assunzione di un impegno. La precisazione è la seguente: il tema "incidenti in montagna e responsabilità" è molto più complesso di quanto possa apparire dalle stringenti argomentazioni dell'avv. Marinucci e richiede un chiarimento di fondo sulle premesse logiche e di contesto relative. Abbiamo l'impressione, infatti, che se non si sviscerano prima, fino in fondo, la natura del socio C.A.I. e quella del Sodalizio e delle sue attività, si rischia di partire con il piede sbagliato e di giungere, per esempio, alla conclusione un può affrettata, e a nostro avviso giuridicamente imperfetta, di ritenere che chi segue un direttore di gita, o anche il proprio compagno di cordata è come se... si sia seduto sulle spalle o sulle ginocchia del capo comitiva o del primo di cordata. E ora viene l'impegno, che è quello di indire un convegno sull'argomento mobilitando il mondo accademico, quello forense, quello della magistratura e quello assicurativo, con il concorso e l'aiuto del C.M.I. e delle delegazioni regionali che ad esso fanno capo, astenendoci, nelle more della realizzazione dell'iniziativa e della stampa dei relativi atti, dal pubblicare eventuali ulteriori articoli che pervengano a "l'Appenino" riguardanti sia specificatamente l'incidente di montagna sul M. Ocre sia, più in generale, l'oggetto degli articoli del Presidente Zapparoli o dell'avv. Marinucci, articoli che se arriveranno verranno utilizzati come materiale di studio di cui si darà conto nella preparazione delle tesi da discutere.

Doverosamente informiamo il lettore che in data 04.11.98 la Corte di Appello di L'Aquila in completa riforma della sentenza di primo grado ha mandato assolti Claudio Guidi e Alessandro Maria Ponti con formula piena "perché il fatto non costituisce reato". La notizia oltre che essere di conforto per glii l'imputati e per l'intero Sodalizio costituirà importante spunto di riflessione sui temi che ci siamo proposti di trattare con il progettato convegno.

Il Presidente, Avv. Carlo Cecchi

Poi ci sono gli incidenti. Quelli previsti, quelli prevedibili, quelli evitati, quelli risolti senza conseguenze e quelli intesi per lo più come sfortunati. Ed il problema deve essere correttamente impostato.
La domanda di montagna è (fortunatamente) in crescita esponenziale. L'atteggiamento delle associazioni di montagna come il C.A.I. non è forse del tutto al passo con i tempi. O meglio, lo sforzo del C.A.I. di fornire la migliore preparazione didattica e tecnica agli istruttori/accompagnatori è assolutamente encomiabile e senz'altro si perverrà per altri versi al perseguimento della famosa "uniformità didattica" tanto necessaria ed auspicata nell'attività delle Scuole del sodalizio. Restano delle zone d'ombra all'interno delle sezioni ed al di fuori dell'attività delle scuole propriamente intese quale, ad esempio, quello delle gite sociali pensate, organizzate, condotte e supportate con il solo meritorio sacrificio del responsabile della gita del giorno, per altro verso forse non del tutto in possesso dei requisiti tecnici per la funzione che riveste. Ma, soprattutto, il problema più rilevante e di più difficile soluzione consiste nell'indilazionabile necessità di un mutamento dell'individuale mentalità di tutti i frequentatori della montagna e, in particolar modo, dei vari accompagnatori, sul tema della responsabilità.
L'articolo del Dott. Zapparoli manifesta, in sostanza, un enorme desiderio comune a tutti (anche a me stesso) di reagire ad una situazione che sembrerebbe non aver nulla a che fare con la montagna e che, anzi, rappresenta quanto di più opposto alla montagna possa esistere: l'accertamento di una responsabilità, l'instaurazione di un giudizio sulle circostanze di una gita, la pronuncia di un giudice.
Ma purtroppo il segno dei tempi è questo. L'aumento della frequentazione in montagna, fatto che ha già condotto in svariati altri settori ad una proporzionale riflessione su altri temi (rispetto della Wilderness, etica sportiva, gestione e frequentazione dei rifugi e quant'altro) non può che condurre ad un maggior sviluppo anche giuridico del tema, come detto, senz'altro più sgradito agli amanti della montagna. Già negli ultimi anni si è avuto un encomiabile sforzo di coloro che in termini giuridici sono chiamati i commentatori del diritto nella produzione d'opere compilative e di manualistica d'importanza fondamentale nel campo. Purtroppo sempre più spesso anche i Tribunali sono chiamati ad accertare l'esistenza d'eventuali responsabilità connesse alla pratica della montagna, ma ciò non è un male. Se il diritto nasce per la regolamentazione di tutti gli aspetti della vita dell'uomo, necessariamente verrà ad occuparsi sempre più a fondo e con maggiori cognizioni tecniche anche di questa pratica sportiva come già accaduto in moltissimi altri sport. Non si può prescindere da questa prospettiva.
Quindi le sentenze dei vari Pretori sono in aumento perché maggiore è il numero dei frequentatori della montagna e maggiore è il numero degli incidenti. E crescono le giuste pretese risarcitorie e gli interessi in gioco degli infortunati, dei parenti delle vittime, delle compagnie d'assicurazione, degli accompagnatori, dei gestori degli impianti o dei rifugi e così via.
Ed allora è umanamente condivisibile la posizione del Dott. Zapparoli: la montagna è così, può essere cattiva, è senz'altro imprevedibile; per questo nel passato, tranne rari casi, il diritto restava fuori. Tutti i partecipanti ad una gita accomunati dalla stessa passione della pratica sportiva e dalla comune consapevolezza dei pericoli oggettivi di questo sport amato e condiviso mai avrebbero condotto in un'aula di Tribunale la cognizione di un incidente, essendo tutti ben consapevoli che con facilità si poteva essere a propria volta ed in diverse circostanze giudicati per ragioni in gran parte riconducibili alla cattiva sorte. Ma, purtroppo, adesso non è più così e, forse, non è neppure giusto che sia così.
Ed in molti lo sappiamo. Senz'altro lo sanno, ad esempio, i soccorritori che ben comprendono la dinamica di un incidente e chiaramente percepiscono l'esistenza di un'indiscussa responsabilità nella produzione d'eventi dannosi. Responsabilità che spesse volte non è neppure riferita ciò, sia chiaro, non per oscure ragioni ma per non turbare gli animi; perché in fondo quell'errore poteva accadere a tutti; perché è oggettivamente difficile, per chi non è pratico di diritto, l'accertamento della misura e dell'entità di una semplice colpa. Colpa che, però, ha una grande valenza civile e penale.
Venendo al punto: dubbi sulla reale dinamica dell'incidente di Monte D'Ocre (rectius, Monte Cagno) sussistono anche per me. Posso quindi capire l'approfondimento istruttorio espletato dal Pretore di L'Aquila perché il caso, sia nella dinamica materiale sia da un punto di vista squisitamente giuridico, era assai complesso. Il richiamo del Dott. Zapparoli alla peculiarità dell'andamento meteorologico appenninico è fuori di luogo. Ciò, anche in termini giuridici, avrebbe semmai dovuto indurre a maggiori cautele. Il punto è un altro. I conoscitori della zona sanno che tutti i canaloni del versante nord di Monte Cagno sono valangosi; che ogni stagione scaricano a valle slavine di dimensioni variabili. Il giorno precedente quell'incidente ci siamo detti con gli amici: domani non andiamo in montagna; pur prospettandosi come una bellissima giornata (com'è appunto stata) abbiamo rinunciato. Ma questo non è rilevante. E' invece rilevante il fatto che, forse, in qualunque montagna delle Alpi o degli Appennini, non si sarebbe dovuto percorrere e condurre altri al centro di un canalone di neve esposto a nord est (quindi in parte al sole nelle prime ore di luce) il

giorno successivo a due giorni di nevicate ed uno di vento; soprattutto in presenza di un grande rialzo termico; se il canalone è assai innevato; se ha forma d'imbuto; se è sormontato da una fascia di rocce che si sarebbero scaldate col passare del giorno; soprattutto, infine, se il canalone è fortemente inclinato. In realtà dopo il viaggio fatto da Roma si sarebbe potuto percorrere uno dei lati del canalone o l'intera cresta nord est del Monte Cagno, altrettanto panoramica e divertente. Ometto l'indicazione di migliori particolari tecnici, ma il fatto rimane, il dubbio sugli eventi di quel giorno sussiste.

Questo non è né vuole essere un atto d'accusa verso quegli accompagnatori che, purtroppo, hanno assunto la veste d'imputati. E' solo la mia modesta opinione. Poteva succedere anche a me. Senz'altro ho anch'io sfiorato incidenti accompagnando gli allievi del mio Corso. Sono senz'altro sinora stato forse più fortunato. Ma i giudici sono lì per questo. Può darsi benissimo che nel prossimo giudizio d'appello sarà pronunciata sentenza d'assoluzione. Anche per la mia professione legale ben comprendo l'aspetto anche umano della problematica giudiziaria. Inoltre sono consapevole meglio di altri che la responsabilità di cui si tratta concerne non il dolo (come molti pensano quando si controverte in cause penali) ma la colpa che, per l'appunto, può essere anche di semplice omissione o distrazione o d'errore di valutazione. Che la colpa, anche in questo senso, deve essere valutata anche in misura percentuale o nel concorso con altri fattori. Ma è sempre colpa processualmente rilevante. Forse non colpa di rilevanza penale ma civile e questo il legislatore lo sa. In altri termini il reato d'omicidio colposo, prima di competenza del Tribunale, da anni è stato condotto alla cognizione della Pretura e, probabilmente e nel tempo non sarà più un reato ovvero un illecito penale per configurarsi solo come illecito civile. In ogni caso sta per essere varata in Parlamento una legge che elimina la procedibilità d'Ufficio per il reato di lesioni (volontarie e colpose) per renderlo procedibile solo a querela di parte. In altri termini i reati che ci interessano (di natura colposa) sono sempre più ricondotti nei giusti limiti riconoscendosi un interesse pubblico relativamente sempre minore.

Ma il dubbio sugli accadimenti di quel giorno rimane e la sentenza del Pretore di L'Aquila non è - come affermato dal Dott. Zapparoli - una sciagura giudiziaria da ricondursi al fatto che questo Pretore è stato forse più severo del G.I.P. di Trento che ha giudicato un caso analogo (ma il reato era lo stesso?). Può forse richiamare concetti non del tutto corretti o materialmente inerenti (analitico rispetto delle generali procedure del C.A.I.) ma centra un problema che effettivamente è esistito. Ripeto può darsi che il Pretore di L'Aquila sbagli; che la sentenza sarà riformata in appello poiché il Giudicante di secondo grado meglio rivaluterà l'intera questione analizzando diversi e più decisivi argomenti. Ma, anche se non condivisa, la pronuncia di un Giudice non è mai una sciagura ma il tentativo di ricostruire la realtà degli accadimenti.

Quindi il problema della responsabilità non è solo del C.A.I., degli accompagnatori, degli istruttori, delle guide o dei soccorritori. E' un problema di tutti coloro che conducono altri in montagna. Credo, infatti, che l'evoluzione anche giurisprudenziale nell'accertamento d'eventuali responsabilità connesse ad un incidente stia andando in questa direzione: anche per questa pratica sportiva se qualcuno si affida ad un altro che è supposto (a ragione o torto) più esperto o comunque maggiore conoscitore della montagna, quest'ultimo potrebbe essere a sua volta chiamato a rispondere d'eventuali incidenti occorsi. Nulla si oppone a tale argomentazione. Ulteriormente volgarizzando la situazione: è lo stesso discorso del chiedere un passaggio in macchina ad un amico: si va insieme nella stessa direzione, mi affido a chi guida. Pure spero e ritengo che il guidatore non commetta errori per colpa che possano ferirmi. Oppure: non è detto che se mi affido ad un pilota d'aereo per conoscere la gioia del volo devo necessariamente rimettere la mia vita nelle sue mani in guisa tale che, in caso d'incidente, egli sia tenuto indenne da colpe ciò anche se egli mi accompagna per solo favore. Ovvero la gratuità della prestazione non fa venire meno l'eventuale responsabilità. Se vi saranno colpe che sono rilevanti per l'ordinamento giuridico potrebbe essere opportuno accertarle e non elliderle con la semplice presunzione di pericolosità di quello sport. Per la montagna, la supposta guida potrà, nell'eventuale giudizio, provare di aver fatto tutto il possibile per evitare l'incidente, di essersi attenuto a tutte le prescrizioni o che la sua conoscenza della montagna era uguale a quella dell'accompagnato e, quindi, potrà essere tenuto indenne da colpe (penali o civili) con varie argomentazioni che ometto nel dettaglio; ma la prospettiva non appare infondata. Quindi se questo problema è proprio degli accompagnatori per così dire "istituzionali", di fatto non è estraneo a chiunque.

Di fronte al proliferare della problematica legale abbiamo commentato con gli amici istruttori che, forse, non è più il caso di praticare questa attività; che i rischi d'incidenti per quanto banali e d'eventuali strascichi giudiziari sono troppo alti; che forse l'assicurazione che stipuliamo (alle volte e sempre più raramente con il concorso del C.A.I.) non è sufficiente. Il C.A.I., per suo verso, teme che l'approfondimento della problematica possa portare ad una quasi paralisi della propria attività istituzionale.

Entrambi gli atteggiamenti non

SCIAGURE ALPINISTICHE E SCIAGURE GIUDIZIARIE

DI FAUSTO ZAPPAROLI PRESIDENTE AGGIUNTO ONORARIO DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Lo scritto trae occasione dalla lettura della sentenza in data 23.09.96 del Pretore dell'Aquila con la quale, Carlo Guidi e Alessandro Ponti venivano condannati, con la condizionale, alla pena di mesi otto di reclusione perché nella loro qualità di direttori di una gita del C.A.I. sul M. d'Ocre il 22.12.1991, ebbero a causare, colposamente, la morte di Giancarlo Bernardini (589 c.p.) nonché lesioni a Savini Sante e ad altri componenti del gruppo.

Quando ero fanciullo, avevo un libro di favole dove la valanga (non senza la debita illustrazione) era descritta come una palla di neve che, staccatasi dalla cima

comperò e attrezzò una baita nella Valle Stura di Demonte situata a 1800 metri di altezza (1) e io, allora studente universitario prima, e poi in fase di preparazione del concorso per la magistratura, venni spedito lassù a studiare per lunghi periodi, anche invernali, rimanendovi ospite di una famiglia di valligiani.

Effettivamente, sul posto, non c'era nessuna distrazione, non si poteva fare altro che studiare e sciare. Il risultato fu, da un lato, che superai il concorso e dall'altro che feci una esperienza circa la neve e tutti i fenomeni ad essa connessi che, se fossi rimasto a Roma, mai avrei potuto fare.

Mi limito ad alcune velocissime nozioni. Nevicate solenni, anche senza vento, ma possono durare giorni interi e accumulare metri di neve. Mi è capitato di uscire dal balcone della casa nella quale ero entrato attraverso la finestra. La neve, il freddo e l'aria rarefatta mantengono così polverosa la neve che con gli sci ai piedi, affondi fino alla pancia. In queste circostanze non si può non apprezzare cose come la altezza della spatola e la curva a Telemark che, sulla neve poco alta, sono senza senso. Le valanghe: i valligiani sanno perfettamente dove scendono, ma

sono corretti né rappresentano una soluzione, invece da rinvenirsi in un totale mutamento della mentalità nell'affrontare il tema.

Il problema esiste ed il C.A.I. dovrà a tutti i livelli aumentare l'azione verso una migliore preparazione degli accompagnatori e/o degli istruttori in guisa da in ogni modo maggiormente dare responsabilità a queste figure, che in ogni caso responsabilità assumono, e per perseguire l'intento della più ampia limitazione possibile degli incidenti. La pratica dell'assicurazione, senz'altro da migliorare nel servizio contrattuale che rende (elevazione di tutti i massimali), limita eventuali responsabilità civili. D'altra parte chi si rivolge al Club Alpino poiché vuole andare con altri in montagna non accetta ipso facto la condivisione della responsabilità della gita, ideata, organizzata e condotta da altri. E le persone che sempre in maggior numero frequentano il C.A.I. ritengono di essere, per quanto possibile, garantite.

I singoli accompagnatori e, aggiungo, chiunque si proponga agli amici quale accompagnatore, dovrà correttamente valutare l'esistenza della questione della responsabilità che oggettivamente assume per trarne le debite conseguenze: calcolare al massimo tutti i pericoli oggettivi e soggettivi tanto più nella pratica di uno sport che necessita del più ampio rispetto possibile. Quindi si dovrà valutare l'itinerario; le condizioni meteorologiche, gli itinerari alternativi; le vie di fuga; ed inoltre si dovranno valutare le capacità soggettive di tutti i partecipanti alla gita; la loro preparazione tecnica ed atletica; la dotazione tecnica individuale e del gruppo e quant'altro. Se sarà il caso si dovrà far desistere qualcuno dal partecipare alla gita o rinunciare tutti. Nella mia modesta attività ho ormai compreso l'importanza della rinuncia ad una gita di gruppo che si presenta con troppi margini d'incertezza. Considero queste rinunce come passaggi necessari di una matura e spero lunga attività di montagna. Tutti sappiamo come sia la superficialità a causare incidenti ovunque e, in particolar modo, in montagna. L'impegno comune deve essere per una maggiore responsabilizzazione anche in questo senso e non certo per la riduzione del problema in termini minimi, come detto ormai inaccettabili.

UNA MONTAGNA A DIMENSIONE UMANA

DI GIOVANNI DI VECCHIA

Mancano pochi mesi all'alba del 2000, un nuovo millennio: un'occasione per tutti noi di fare un consuntivo del tempo trascorso, un'analisi degli eventi in cui siamo stati coinvolti, degli avvenimenti di cui siamo stati partecipi. Ci si augura, o almeno si spera, un futuro ancora più propositivo in idee e/o azioni. E' tempo di sostanziali mutamenti sotto l'aspetto politico ed economico (l'Euro è una realtà ormai concretizzatasi proprio in questi ultimi mesi) e scientifico (nuove tecnologie e ricerche). E' un'epoca in cui si tende a mettere in discussione molti valori, a volte così velocemente da non accorgersi che l'uomo sta smarrendo la sua vera identità in un labirinto da cui sembra sempre più difficile uscire, un labirinto dai ritmi frenetici, in una esistenza sempre più carica di fibrillazioni ed incosce frustrazioni. Occorre la riscoperta dell'"io", un io in simbiosi con la natura ed il suo fascino. Riacquistare una coscienza di noi stessi, delle nostre potenzialità squisitamente umane, anche attraverso la cultura delle cose genuine del passato, quelle che la montagna offre ancora, con le sue storie e le sue leggende.

Diceva Kipling che chi va in montagna va verso sua madre, poiché essa è anche un luogo spirituale, un luogo che innanzitutto rigenera. Sta quindi all'individuo preservare questa natura, ristabilendo quell'ecosistema spesso degradato dall'egoismo e dalla sottocultura di alcuni. La montagna, rammentiamo, ha sempre unito non solo le generose genti delle valli, ma anche rappacificato i popoli dei paesi confinanti, in alcuni momenti storici contrapposti!

L'augurio è che vi siano sempre monti aperti a tutti, contrariamente all'ideologia di qualche "illustre" che, di recente, ha espresso perplessità in tal senso. La montagna è, infatti, parte integrante di un universo di cui fa parte anche l'uomo che, nel silenzio delle valli ed in ogni stagione, sa cogliere, se ha la necessaria sensibilità, il sublime dell'eterno. Chi si accosta alla montagna con sentimento ed umiltà può godere non solo la riscoperta dell'"io", ma, nella dimensione del vuoto e degli spazi, di quel mondo più generale a cui egli stesso appar-

La Baita Segantini sotto le Pale di San Martino

La cresta di Peterey al Monte Bianco

tiene. La montagna non solo rigenera la voglia della scoperta, del superamento di sé, o la gioia della vetta, ma anche il coraggio della rinuncia.

E' fondamentale il rapporto uomo-ambiente, nel tempo divenuto mutevole, dovuto alle circostanze ed ai periodi storici. All'inizio del secolo andare in montagna era privilegio di pochi "solitari"; un'epoca a volte eroica in cui unitamente ai valligiani si aprivano nuove vie, a volte anche solitarie. Poi, la presenza di "facoltosi" a cui erano concesse esclusive villeggiature: si era all'inizio del secolo, i costumi e le possibilità della gente erano ben diverse da quel turismo che sarebbe poi diventato di molti.

La montagna, con il diffondersi della pratica dello sci e con i primi rudimentali impianti di risalita, vede un approccio con essa, anche d'inverno, da parte di altri. All'inizio, soprattutto di una borghesia imprenditoriale. Successivamente, siamo negli anni 60/70, con un maggiore benessere generalizzato e una maggiore facilità nelle comunicazioni (impianti autostradali, oltre che ferroviari), inizia un turismo di tanti, non solo pendolari della domenica: era del resto il periodo della così detta "valanga azzurra" che stimolò la pratica dello sci in più ampie fasce di pubblico, numericamente in crescita ed ormai pari a quanti praticavano la montagna in estate!

Ai tempi d'oggi è cresciuta la sensibilità per l'ambiente da parte dei frequentatori, anche se in alcuni manca la conoscenza dei propri limiti. Ma, pur nella diversificazione dell'approccio individuale, resta fondamentale la consapevolezza del rispetto che ciascuno deve avere per gli altri e per la natura, del non mettere in pericolo se stessi ed il prossimo.

Il presupposto per una "montagna dal volto umano" è essenzialmente la sensibilità e l'amore di ciascuno per essa; e l'individuo, in simbiosi con essa, può ritrovare se stesso, anche solo sostando lungo un percorso in altitudine o ai bordi di una pista di sci, ad osservare altre cime, l'infinito posto all'orizzonte. Oppure attraverso il rumore di un ruscello, di una cascata, del garrire di uccelli, il richiamo del vento o il silenzio dopo una nevicata: istanti di contemplazione in cui si contrappongono, nella mente, passato, ricordi di leggende con palpabili realtà della natura che lo circonda, ma anche dell'incommensurabile ignoto.

Ed una montagna che deve accogliere tutti dovrà essere fuori della logica competitiva e di conquista, ove ognuno può essere al contatto delle piccole e genuine cose, ascoltare racconti e leggende da parte dei valligiani, tramandate da generazioni, conoscere da loro usi e costumi delle valli e dei monti stessi. Ciò può creare in noi un fascino a cui non dovremmo sottrarci, ma, anzi, sentirci soggetto integrato di quella natura, del territorio che si sta "vivendo" con la nostra presenza.

Vivere una montagna a "dimensione umana" vuol dire tutelare e custodire gelosamente la "sua" cultura e le "sue" tradizioni, poiché quest'ultime sono di arricchimento per ciascuno di noi, in quanto la semplicità delle cose può aiutarci a costruire un più sereno domani, preservando la nostra identità. ●

Aggiornamento su Monte Moneta

A CURA DI LUCA BIAGINI

Il Monte Moneta fa parte del gruppo delle Falesie Pontine, più precisamente si trova nella zona della Piana di S. Agostino, lungo la Via Flacca tra Sperlonga e Gaeta.
Le sue pendici orientali accolgono in uno splendido anfiteatro ben 4 falesie: "Occhio del Sole", "El Pueblo", "Boca de Cielo", "la Pala".
Le splendide caratteristiche microclimatiche e la particolare esposizione fanno del posto, quando minaccia pioggia e quando tira vento, uno dei siti arrampicatori più frequentati dagli arrampicatori laziali e non, soprattutto nei periodi invernali.
Negli ultimi tempi, in queste falesie sono state effettuate opere di restauro e sistemazione di alcuni vecchi itinerari e ne sono stati aperti di nuovi.
In particolare nel settore della Pala dove oggi si possono contare fino a ben 31 vie.
Gli ultimi itinerari sono stati attrezzati dagli apritori a fittoni resinati. Questa sarà la tendenza futura, non solo al fine di rendere il gioco dell'arrampicata sempre più sicuro ma anche per cercare di contrastare i ripetuti fenomeni di furti di placchette che si verificano ormai con troppa frequenza!!
Poiché il parcheggio antistante la falesia offre solamente 4 posti auto si consiglia, al fine di minimizzare l'impatto ambientale, di lasciare l'auto presso il famoso ristoro "DA GUIDO" e raggiungere la falesia a piedi per il facile e breve sentiero posto alle sue spalle (10/15 min).
Si possono chiedere notizie a Bruno Capotosto, "il mozzarellaro" gestore del ristoro.
Si invitano caldamente i frequentatori delle falesie a non invadere e danneggiare i campi coltivati dei contadini locali e quindi a non uscire dai sentieri.
Per le vie relative al settore "Occhio del Sole", poiché non ne sono state aperte di nuove, si rimanda all'aggiornamento delle falesie del Monte Moneta disponibile in fotocopie sempre presso il già sopramenzionato ristoro "DA GUIDO".
Lo scrivente fa presente che da questo numero de l'Appennino si occuperà della stesura degli articoli inseriti nella presente rubrica.
Gli interessati o chiunque volesse inviare materiale fotografico, notizie o articoli, può contattare **Luca Biagini: fax 06.3232902, tel. 0347.6584471**.

LA PALA

Elenco vie da SX a DX (* = fittoni)
1) via nuova 6a *
2) via nuova 5b/c *
3) via nuova 6a *
4) via nuova 6a+/b *
5) via nuova 5c *
6) via nuova 5c *
7) via nuova 6b *
8) via nuova 6a+ *
9) via nuova 6c *
10) NUTELLA NUTELLA 5a/b (aperta da A. Giurato)
11) BBANANNA 6a/+ (aperta da A. Giurato)
12) via nuova 6c *
13) via nuova 5b/c *
14) via nuova 6a *
15) via nuova 5b+ *
16) via nuova 6a+ *
17) via nuova 6b *
18) via nuova 5c
19) via nuova 5c
20) OGGI NON E' ARIA 5c
21) ATLANTIDE 5b
22) SCUSATE IL RITARDO 5c/6a
23) via nuova 5c/5c+ *
24) SPIGOLO DI FANTOMAS 6a+
25) NICOLA IL GRANDE 6a
26) RASPUTIN 6a+
27) via nuova 5c *
28) via nuova 4c/5a *
29) via nuova 6b *
30) via nuova 6b+ *
31) via nuova 6a+ *

N.B. Le vie nuove elencate sopra sono opera di Bruno Vitale, Gualtiero Gualtieri, Roberto Ferrante. Hanno anche prestato la loro opera: U. Manara e M. Ciampi.
La lunghezza degli itinerari, dal n°1 al 17, si aggira dai 14 ai 18 m; dal n° 18 al 27 va dai 18 ai 25 m; mentre dal n° 28 al 31 sono lunghe dai 14 ai 16 m.

BOCA DE CIELO

All'estrema destra del settore sono state aperte due vie nuove ad opera di B. Vitale, R. Ferrante, G. Gualtieri:

1) via nuova 5c *
2) via nuova 5a/b *

EL PUEBLO

Fuori della grotta, a destra, all'inizio del sentiero che conduce al settore Boca de Cielo, prima del fortino, prima della via "effetti personali" (riattrezzata) sempre ad opera di B. Vitale, R. Ferrante, G. Gualtieri:

1) via nuova 5c+/6a *
2) EFFETTI PERSONALI 5c *

Fuori della Grotta, placca a sinistra l'ordine delle vie al momento è il seguente (sempre da sx a dx):

1) via nuova 5c/6a
2) TOURE KUNDA 6b+
3) via nuova 5c *
4) ON SIGHT PER UN OSPITE 6a+/b *
5) INDIETRO TUTTA 6a *
6) via nuova 6b *
7) LA FESTA DI PIERO 5b *

Lavori eseguiti sempre da B. Vitale, R. Ferrante, G. Gualtieri e Mauro Ciampi.

Il settore della Pala , dove ad oggi sono stati tracciati
51 itinerari

Dedicato a Paolo

Una grande cavalcata di cresta dal Passo delle Capannelle a Fonte Vetica

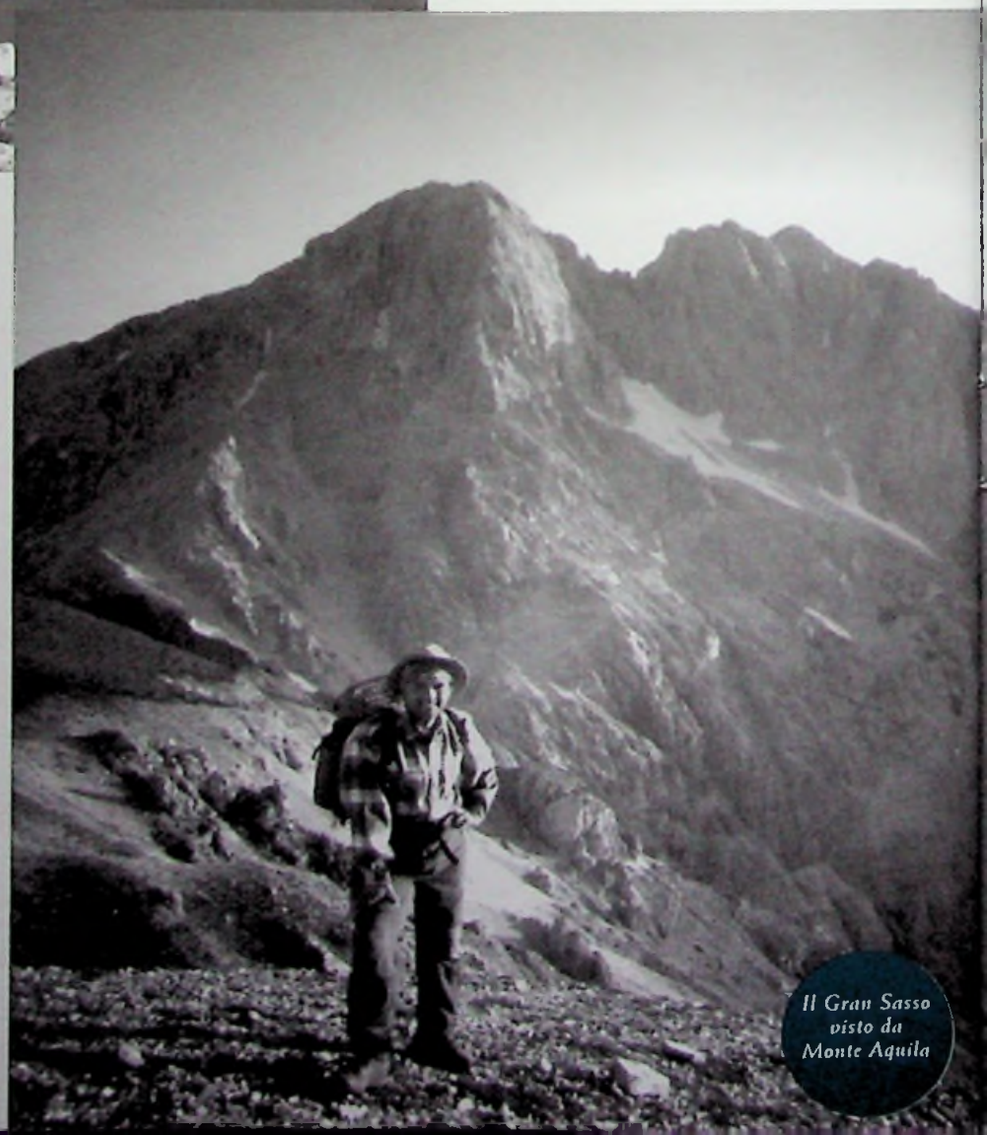
TESTO E FOTO DI MAURIZIO RUGGERI

Sulla vetta del Monte San Franco

Un trekking di due giorni nel Parco Nazionale del Gran Sasso, dal Passo delle Capannelle a Fonte Vetica pernottando al Rifugio Duca degli Abruzzi. Un'avventura del cuore dedicata alla nascita imminente di mio figlio Paolo, cammino di auspicio per la nuova generazione di alpinisti che ripercorrerà a fianco dei propri padri questa cresta formidabile.

L'amicizia profonda e la fratellanza che la montagna cementa nei cuori degli amici alpinisti ha germogliato tante nuove vie e grandiosi progetti dedicati al compagno scomparso. Ebbene, questa volta, grazie al cielo, la dedica èper te Paolo, figliuo mio, prossimo ad aprire i tuoi piccoli occhi all'immensità del creato, vita chiamata a godere degli infiniti doni che la montagna concede a chi sa capirla con sentimento.

Eccomi qui, Paolo, a camminare per te, su queste fantastiche creste del Re Gran Sasso pensando e ripensando a quante avventure ho vissuto tra queste rocce, in questa terra d'Abruzzo così maestosa e severa. Io che vengo ad inseguire a passo deciso record di percorrenza, ti vedo già piccolo beatemente seduto in uno di questi prati, scalciare perchÈ qualcuno ti raccolga il pupazzetto regalato dalla nonna che si èrotolato a distanza per te incolmabile. quanti progetti, Paoletto, quanti sentieri devi conoscere di questi luoghi; la salita al Franchetti, vedrai, èla prima vera avventura da giovane alpinista, o forse al Duca, vedremo un po'. Per



Il Gran Sasso visto da Monte Aquila

Il Pizzo
Cefalone

L'inizio del sentiero del Centenario

il momento di arrampicare non se ne parla, sai... c'è la mamma, subito subito non possiamo osare troppo. Per il futuro, invece, sono sicuro che faremo assieme le grandi classiche:
la Di Federico-De Luca al Monolito, lo Spigolo a destra della Crepa, tutte le Aquilotti alle Spalle. Tua madre dice che per quel tempo non reggerò la tua forte giovinezza, la tua preparazione atletica, e mi ci vorrà il bastone per la schiena che già fa gli scherzetti: non c'èdubbio che debbo mantenermi in forma, ma non c'è altrettanto dubbio che da secondo ti seguirò ovunque, figlio mio, perchÈ non voglio perdermi un solo attimo dei tuoi sguardi, dei tuoi sorrisi, dei tuoi intimi ringraziamenti a questa fantastica montagna che tanto darà alla tua giovinezza, alle tue forti membra, alla tua più forte anima.
Questo groviglio di pensieri mentre stiamo quasi arrivando alla fine di questa bella avventura, di questi due giorni di cammino quasi ininterrotto che abbiamo inventato per te, solo per te, perché quel giorno che rivredai queste foto, leggerai queste righe, saprai che fin d'allora sei stato profondamente amato. Il papà e lo "zio" Maurizio hanno attraversato dieci cime ed in ognuna l'auspicio era lo stesso: speriamo di ritornarci insieme a te, Paolo. Se invece ti piacerà andare a vela, non ti preoccupare, saremo ben felici di imparare qualcosa di nuovo che non sia fatto per forza in salita. L'importante èche tu scopra l'avventura in te stesso, nei tuoi sentieri del cuore, nei più grandi muscoli della tua umiltà: Paolo, il tuo nome significa colui che si èfatto piccolo pur essendo grande, che in fondo è l'essenza di ogni grande vero alpinista, di ogni grande vero uomo.
Quando scoprirai questo segreto la montagna tornerà ad essere montagna e la verità ti renderà libero. Questi pensieri prima del canalino che ci porta alla fine del Centenario, nelle braccia di Fabio che, da più di un ora, ci sta aspettando in vetta al Camicia, disteso sotto un curioso ombrello mimetico e nello zaino l'inaspettato premio di una agognata bibita fresca.
Vedi Paolo, se proprio non vorrai fare l'alpinista, una cosa almeno vorrei che tu ricordassi: questo èstato il tuo trekking, il *Paolo Trekking '98*, e non c'è bambino al mondo a cui non potrai dire: "Il mio papà , per me, è salito tanto in alto, per portarmi un pezzettino di cielo".
Ben arrivato tra noi, Paolo.**IL**

Dalla vetta del Prena verso il Monte Camicia

Gli ultimi passi verso la vetta del Monte Camicia

TREKKING

L'itinerario è esclusivamente di cresta e del tutto intuibile. Consigliamo la carta dei sentieri in scala 1.25.000 edita dal CAI de L'Aquila ed il libro "Gran Sasso - Le più belle escursioni" di A. Alesi, M. Calibani e A. Palermi (ed. Società Editrice Ricerche).
Mantenersi il più possibile leggeri nell'attrezzatura e ricordarsi di portare acqua a sufficienza per i due giorni di cammino (noi abbiamo calcolato tre litri al giorno) in quanto non ci sono fonti affidabili lungo tutto il percorso. E' possibile procurarsi l'acqua al rifugio Duca degli Abruzzi solo quando è aperto.
Partire possibilmente all'alba per non arrivare troppo tardi e per godersi l'alba tra le rocce del Gran Sasso.

I Giorno

Partenza dal Passo delle Capannelle (m 1.300 circa), precisamente dalla località Ponte della Lama, duecento metri prima del Km 26 (parcheggio per l'auto nell'ampia curva a fianco del casolare dell'ANAS). Per chi desidera campeggiare, al Km 23 circa si trova una fonte con acqua di fronte ad un gruppo di casolari di pastori. Seguire la cresta Ovest del Monte San Franco fino alla vetta. Proseguire per la Cresta di Rotigliano in decisa discesa verso i pascoli della Piana dei Cavallari. Puntare direttamente alla vetta dello Jenca. Scendere al laghetto di Camarda e risalire al Pizzo di Camarda. Seguire la successiva cresta ed arrivare alla Cima delle Malecoste (questa è la parte più faticosa). Dirigersi quindi verso il Pizzo Cefalone, da noi chiamato in dialetto Civitanovese "La Mujella" che sarebbe il pesce che in Italiano si chiama Cefalo. L'avvicinamento alla vetta della Mujella è delicato per la presenza di una cresta rocciosa facile ma molto aerea. Dalla vetta scendere al Passo della Portella, storica sella di accesso ai segreti di Sua Maestà il Gran Sasso. Seguire il comodo sentiero che porta al Monte Portella e, di lì a poco, all'ambito rifugio Duca degli Abruzzi (gestore Lamberto Felici, tel. 0347/6232101, persona squisita, esempio da imitare per l'efficiente gestione dei rifugi in Abruzzo, il quale ha capito cosa significa offrire un buon servizio agli utenti per farli ritornare).
Dislivello complessivo 2100 m.
Lunghezza 19 Km.
Tempo: 10 ore.
Difficoltà EE

II Giorno

Dal Rifugio Duca degli Abruzzi seguire il comodo sentiero per il Monte Aquila. Scendere la lunga cresta Sud Est fino al Vado di Corno ove ci si imbatte nel cartello segnaletico d'inizio del notissimo sentiero del Centenario. Lo si segue superando le cime del Monte Brancastello, Infornace, Prena e Camicia dal quale si scende per il versante sud o per il Vallone di Vradda sino a raggiungere il rifugio Fonte Vetica dove ha termine la bella avventura.
Si ricorda che il sentiero del Centenario è attrezzato in alcuni punti con tratti di ferrata che potrebbero non essere in buone condizioni (Torri del Casanova, subito prima del Prena).
Dislivello complessivo 1500 m.
Lunghezza 16 Km.
Tempo 11 ore.
Difficoltà EEA.

PASSAGGIO

Forse ho sbagliato appartamento, ho pensato, perplessa, varcando la soglia della sezione del cai di Roma nella serata del mio primo consiglio. Ho fatto un passo indietro per assicurarmi che su quella porta aperta ci fosse la targa "Club Alpino Italiano". La sede era quella, non era ancora cambiata. All'interno le foto, i libri, gli avvisi di gita mi dicevano che tutto era al suo posto.
Eppure, sembrava che da poco avessero smesso le fasce, quelle dodici persone sedute intorno a un rassicurante signore che aveva tutta l'aria di essere un nonno che raccontava avvincenti storie di montagna. Le espressioni un po' spaesate ma allo stesso tempo curiose e impazienti di muovere i primi passi in quell'ambiente polveroso di libri e cimeli. Mi aspettavo un clima più antico e austero. Il potere, pensai, deve essere sostenuto dall'esperienza, dal sapere. Gestito da sguardi che conservano memorie. Mi hanno sempre detto così. Eppure, sento un forte odore di nuovo. Ci deve essere qualche cosa che non quadra.
Presa da una curiosità irresistibile ho cominciato a fare domande. Dovevo innanzitutto conoscere l'età di quelle facce nuove. Una media di 36 anni è stato il risultato dei miei conti veloci. Certo, veramente poco per un consiglio del Cai - pensai - chissà cosa avranno di speciale questi consiglieri per essere stati eletti. Del resto prima non si stava poi male. C'era sì qualche scontro generazionale, qualche screzio sui valori attribuiti alle diverse attività della sezione. Insomma, impostazioni diverse, come spesso avviene quando si associano tante persone e tante idee. Ma c'era l'emozione del confronto e il ribollire della passione. Un cambiamento così radicale è, indubbiamente, una vera sorpresa. Gli unici riconfermati del precedente consiglio sono proprio il Presidente, Carlo Cecchi, e i due attuali vicepresidenti, Alessandro Saggioro e Luca Teodori. La rielezione di Cecchi è certamente da attribuire al suo aspetto così bonario e protettivo. O forse alla sua leggendaria caratteristica di ritardatario cronico, in realtà più volte smentita. Ma, si sa, ci vuole sempre qualcuno a cui attribuire le colpe collettive di qualcosa che non funziona. L'avvocato, comunque, a riprova del suo stile svizzero, si presenta al nuovo appuntamento in perfetto orario e decisamente ben intenzionato: nella sua pesante valigetta da Presidente scorrono abbondanti litri di champagne necessario per battezzare il nuovo corso. Alessandro Saggioro, invece, mantiene intatto il suo aplomb, come se niente al mondo potesse incrinare la fierezza del suo sguardo. Di poche parole ma di spaziosi pensieri. Colonna portante della sezione di Roma (in tutti i sensi, data la sua altezza): è accompagnatore di alpinismo giovanile; reggente del Gruppo Escai; presidente della Commissione regionale alpinismo giovanile; referente del Servizio Scuola nazionale del Cai per Lazio, Umbria e Sardegna. Insomma, le premesse ci sono tutte per una folgorante e luminosa carriera. Anche Luca Teodori non scherza tanto che la sua fama è stata confermata da un cospicuo gruzzolo di voti che ha addirittura superato, per numero, quelli accumulati dal Presidente. Sarà per questo o sarà per il discreto fascino emanato dai suoi occhi azzurri che si è pensato di incoronarlo presidente della Commissione gite. Un gruppo importante intorno al quale si aggrovigliano persone e interessi. Il punto caldo e nevralgico della sezione, dove i malumori si mescolano alla passione, il sangue al sudore. Luca ne aveva a cuore le sorti e ha deciso di dedicare in questa direzione le sue energie nonché le sue amorevoli cure.
Che dire degli altri. Ci sono un po' tutte le espressioni del CAI: gli speleologi, razza rinomatamente folle che ha deciso di espiare i propri peccati terreni nascondendosi sotto terra. A rappresentarli nel consiglio Giancarlo Lumia e Andrea Gatti. Il primo, uomo di grandi doti dialettiche e oganizzative, di mestiere fa il fumatore. Divora 3 pachetti di sigarette al giorno. Nei pochi intervalli riesce a fare molte altre cose tra cui il reggente del gruppo speleologico e il dirigente d'azienda, attività necessaria, quest'ultima, per mantenere quella principale.
Il secondo, oltre a fare lo speleologo è iscritto al Cai da molti anni - 13 per l'esattezza - lavora nel campo assicurativo e collabora con il gruppo Escai alla rinascita del rifugio Sebastiani.
Gli scialpinisti: Valentino di Salvo e Luigi Filocamo. Il primo è direttore della scuola, il secondo è un valido istruttore nonché Presidente della commissione scuole di sci alpinismo del CMI. Luigi rappresenta, però, nel consiglio, anche l'Appennino, patinato Magazine della sezione di Roma, di cui è vicedirettore e corealizzatore. L'altro che corealizza è il consigliere Michele Isman che di mestiere, oltre a fare il papà, fa anche il grafico. L'Appennino si trova così, casualmente, ad essere degnamente rappresentato. Ma Michele è anche aiuto-istruttore della scuola di alpinismo Croce del Sud nonché partecipante alla spedizione "Roma 8000" prevista per il prossimo anno in Tibet. La grande occasione, per la sezione di Roma, di volare più in alto. Anche Giulio Scoppola parteciperà alla spedizione e anche lui fa parte dell'organico della Croce del Sud. Ma soprattutto, Giulio, è uno psicologo di nota fama. Questo è il motivo principale per il quale è stato eletto.
Potrebbe mai un consiglio riuscire a fare le due di notte ascoltando le erudite esercitazioni dialettiche del presidente Carlo Cecchi e le preghiere di Alessandro Saggioro - esperto conoscitore delle religioni del mondo - senza la rassicurante compagnia di uno psicologo? La sua è una presenza calda e confortante. Le diverse inclinazioni del suo sguardo tranquillizzano gli animi più accesi e risvegliano i torpori di quelli più spenti. Per tutti questi motivi Luca Teodori lo ha voluto nella commissione gite. Mai scelta fu più azzeccata. Uno psicologo potrebbe far tornare il sorriso e risolvere tanti problemi... anche quello dei pullman!
Abbiamo poi il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, rappresentato da Alberto del Grande. Non si sa mai...è sempre utile averlo come amico - avrà pensato chi lo ha eletto. Il suo morbido abbraccio potrebbe essere un grande sollievo dopo un bivacco imprevisto!
Non poteva mancare una figura organizzata e premurosa: è Marco Flamminii Minuto. Un ragazzo dalla faccia pulita e ordinata, appassionato del suo lavoro che gestisce con minuziosa precisione. E' lui il nuovo segretario, la colonna del consiglio, perfetto nel suo delicato ruolo di gestione e organizzazione del lavoro di tutti. Marco è, inoltre, una delle nuove reclute dell'Appennino.
Collabora con la redazione anche Giovanni di Vecchia, il più grande tra i consiglieri dopo Cecchi, colui che alza la media dell'età. Insomma, diciamo che si è sentito in dovere di candidarsi per salvare un po' la faccia di questo consiglio di poppanti. E' iscritto al Cai da ben 35 anni e nel tempo libero si occupa di personale e relazioni sindacali. Sarà proprio lui, infatti, che cercherà, con la sua esperienza, di rimettere in sesto le segretarie. Chissà che vorrà dire!
Infine non poteva mancare un futuro architetto. E' Caterina Finocchi, prossima alla laurea con una tesi sui rifugi. Sarà lei incaricata di progettare la nuova sede, sogno proibito di tutti i neoconsiglieri, che avrà, naturalmente, le fattezze di rifugio. Per fare ciò, bisognerà corrompere i tre moschettieri ovvero i due revisori Alessandro Maria Ponti e Alessio Consoli e il loro presidente Pietro Ronci. Di lui si sa che insegnava agli alpini l'arte della scalata e che è sensibile al fascino femminile. Chissà se la bella Caterina riuscirà a strappargli un consenso per un assegno in bianco.

Michela Mazzali

CONSIGLIO DIRETTIVO

La rinnovata redazione de L'Appennino ha ritenuto, anche in seguito alle recenti elezioni per il consiglio direttivo, interessante istituire una nuova rubrica che sintetizzi e tenga aggiornati i soci sull'attività svolta dall'organo direttivo della sezione.
Ad otto giorni esatti dalla sua elezione il nuovo consiglio direttivo si è riunito, il 18 di maggio, per la prima volta per l'accettazione delle cariche e per iniziare ad affrontare le numerose questioni che riguardano la vita sezionale.
Dopo la formale accettazione da parte di tutti gli eletti il consiglio ha deliberato sulla nomina delle cariche sociali. Alla carica di Vicepresidente sono stati nominati per acclamazione Luca Teodori ed Alessandro Saggioro, il primo attivo organizzatore di gite sezionali mentre il secondo è reggente da diversi anni del gruppo sezionale ESCAI - Alpinismo Giovanile. Tesoriere della sezione è stato confermato Michele Danieli mentre la carica di segretario è stata attribuita al consigliere Marco Flamminii Minuto.
Al consigliere Giovanni Di Vecchia è stato affidata la responsabilità del tesseramento, mentre per quanto concerne i responsabili della biblioteca sezionale "A. Vianello" e della Commissione sezionale Rifugi ed Opere Alpine, in considerazione anche dell'opera da tempo svolta con passione e cura, sono stati confermati nell'incarico rispettivamente la Professoressa Piera Cap-

pelli e l'Ing. Sergio Allegrezza.
Per la nomina del Presidente della Commissione Gite Sociali il dibattito è stato lungo ed articolato. Il Revisore dei Conti Alessandro Maria Ponti ed il Vicepresidente Luca Teodori, entrambi attivi direttori di gita, hanno spiegato a lungo ai presenti la situazione in cui versa attualmente la Commissione. In particolare è emersa nel corso del dibattito la necessità di un rinnovamento non solo all'interno della Commissione ma anche e soprattutto per quanto concerne il reclutamento di nuovi direttori di gita, cosa che non avviene da diversi anni nonostante la disponibilità in tal senso manifestata da diverse persone. Al termine del dibattito è stato nominato nuovo Presidente della Commissione Gite Sociali Luca Teodori, al quale è stato affidato l'incarico di verificare se sussistono i presupposti per la creazione di una nuova Commissione.
Altrettanto lunga è stata la discussione sul futuro della rivista della sezione "L'Appennino". Il consigliere Luigi Filocamo ha espresso a nome di tutta la redazione uscente la disponibilità a continuare la propria opera, condizionandola al fatto che la sezione si faccia garante di una serie di adempimenti legati alla gestione amministrativa e della pubblicità.
Il consiglio ha anche deliberato sulla giornata del CAI che si è tenuta il 20 giugno ad Assergi e l'approvazione del calendario di attività del gruppo "ESCAI - Carlo Pettenati".
Un ricordo particolare è stato dedicato a Tiziano Cantalamessa, forte alpinista e Guida Alpina di Ascoli Piceno ben noto anche all'interno della sezione di Roma, venuto a mancare il 12 maggio in seguito ad un incidente di lavoro. Diversi soci ed alcuni consiglieri della nostra sezione erano presenti il giorno dei funerali, il consiglio ha inviato a nome della sezione un cuscino di fiori.
Nella riunione del 17 giugno il consiglio ha iniziato ad esaminare più da vicino alcune importanti questioni che riguardano la nostra vita sezionale. In particolare sono stati creati dei gruppi di lavoro con il compito di aggiornare il consiglio sui seguenti argomenti: attività di segreteria (Flamminii Minuto, Di Vecchia e Saggioro), ricerca della sede (Saggioro, Mazzali, Cecchi e Gatti) e comunicazione interna (Isman). Sono stati confermati alla presidenza delle Commissioni Tutela Ambiente Montano e Legale rispettivamente Massimo Iacobini e Gabriele Travaglini.
Il consiglio ha, inoltre, dato incarico alla ditta Niederwieser di Campo Tures (BZ) di realizzare l'impianto di depurazione delle acque di scarico al rifugio "Roma" alle Vedrette di Ries. Tale progetto si è reso necessario per adeguare la struttura alle norme igienico - sanitarie in vigore e sulla base degli standard stabiliti dalla provincia autonoma di Bolzano. I lavori saranno coperti in gran parte con un contributo della Provincia di Bolzano.
Per quanto riguarda la rivista sezionale "L'Appennino", è stato approvato il piano editoriale presentato dal direttore Fabrizio Antonioli ed in particolare si è stabilito di procedere alla ricerca di un soggetto qualificato che reperisca la pubblicità per la rivista.
Luca Teodori ha svolto un'ampia consultazione fra i direttori di gita della sezione ed ha stilato un elenco di nomi per la composizione di una nuova Commissione Gite che vengono approvati dal consiglio. Viene, inoltre, approvato un progetto che, attraverso l'utilizzo di parte dei fondi della Commissione Gite fino ad un massimo di L. 700.000 per l'anno 1999, permetta la realizzazione di alcune gite in pullman anche quando le relative spese non sono del tutto coperte dalle quote dei partecipanti.
E' stata, infine, approvata la vendita all'interno della sezione dei libri "La pelle al sole" di Giovanni Leone e "Dolomiti - Itinerari scelti di croda" di Francesco Dragosei. Per quanto concerne il libro "In cerca di guai" di Piero Ledda il Consiglio, rilevando che lo stesso libro è oggetto di controversia giudiziaria privata tra soci ancora in corso, ha ritenuto opportuno non porlo in vendita in Sezione.
Nella riunione del 7 luglio vi è stato, oltre ad un aggiornamento della situazione organizzativa relativa alla spedizione della sezione al Cho - Oyu, l'esame di una prima bozza di regolamento dell'attività della segreteria.
Punto focale della riunione è stato il dibattito intorno alle relazioni dei gruppi di lavoro incaricati della ricerca della sede. In particolare è stato deciso, da una parte di continuare nel tentativo di ricevere in assegnazione un immobile da parte del comune, dall'altra di intraprendere tutti i passi occorrenti per l'acquisto di un immobile sito in Via Polistena (Metro Anagnina). Nella prossima riunione il consiglio dovrà decidere sulle modalità di raccolta dei fondi necessari per realizzare quest'ultimo progetto.
Nella stessa riunione è stata deliberata la costituzione di una fidejussione di £ 15.000.000 a favore della Provincia Autonoma di Bolzano - Ufficio Parchi Naturali, che costituiscono indispensabile garanzia per poter accedere al finanziamento di £ 196.000.000 necessari per la realizzazione dell'impianto di smaltimento delle acque di scarico al rifugio "Roma" a Riva di Tures.

V° CORSO DI AIUTO ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

Nato dall'esigenza di avere degli aiuto accompagnatori qualificati per bambini e ragazzi, si è svolto dal 25 aprile al 30 maggio il V° corso di Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile per il Lazio. Organizzato dalla Commissione Regionale Alpinismo Giovanile della regione è stato diretto da Stefano Protto (Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile) e coordinato da Alessandro Saggioro (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile).
La partecipazione di ragazzi provenienti dalle sezioni di Cassino, Palestrina, Rieti, Roma e Tivoli ha permesso di verificare come l'attività di Alpinismo Giovanile è stata svolta nelle varie sezioni. Piacevolmente indicativa in tal senso è stata la presenza di Gianluca Giovannetti, allievo poco più che maggiorenne della sezione di Palestrina.
Il corso si è aperto domenica 25 aprile nella sede di Roma del CAI, con Fabio Bistoncini (ANAG) che ha svolto un'ampia relazione sul progetto educativo all'interno del CAI, sulla figura dell'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile e sulle responsabilità che tale attività comporta. Nel pomeriggio Alfredo Lezzerini ha intrattenuto i presenti con una lezione sull'orientamento e la cartografia sottolineando l'importanza di un corretto utilizzo della bussola. Claudio Polticelli (insegnante di scienze e Aiuto Accompagnatore di Alpinismo Giovanile) ha parlato di didattica nel campo scientifico e dei progetti del CAI nel campo dell'escursionismo.
Il fine settimana del 1 e 2 maggio allievi e docenti si sono recati al rifugio V. Sebastiani al Velino per effettuare esercitazioni su neve. Nonostante la stagione invernale volgesse al termine la scelta del luogo si rivelava azzeccatissima per la grande quantità di coltre bianca ancora presente. Tutti i partecipanti si sono quindi muniti di sci per trasportare il materiale didattico ed i viveri per i due giorni di corso, anche i neofiti che si sono esibiti in spettacolari capitomboli. Le lezioni sono state tenute da Luigi Filocamo (Istruttore di Sci Alpinismo) che sotto un cocente sole ha parlato di tecniche di assicurazione e progressione su neve e ghiacciaio, materiali, nodi, meteorologia, neve e valanghe e dei pericoli oggettivi e soggettivi di tale attività.
Il Monte Morra, storica palestra di roccia degli alpinisti laziali, è stato il nebbioso luogo ove si sono svolte le esercitazioni di progressione in assicurazione e autoassicurazione su roccia; erano presenti l'Istruttore Nazionale di Alpinismo e direttore della Scuola di Alpinismo "Croce del Sud" Enrico Bernieri, l'Istruttore di Alpinismo Giulio Scoppola e l'Aiuto Istruttore Michele Isman. Essi hanno spiegato e verificato sul campo le manovre di corde fisse, calate in corda doppia, nodi e quant'altro attinente l'attività su roccia. Enrico Bernieri ha inoltre effettuato una breve relazione di storia dell'alpinismo, soffermandosi sui personaggi di maggiore spicco e sulle evoluzioni tecniche più interessanti.
Il convento di Sant'Agostino a Carpineto Romano è stato il bellissimo scenario nel quale il corso si è concluso. Antonella Santini (infermiera e membro del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico) ha tenuto la lezione di primo soccorso mentre Stefano Protto ha tenuto una interessante relazione sulle dinamiche di gruppoed i rapporti interpersonali fra operatori di alpinismo giovanile, insegnanti e genitori. Alessandro Saggioro si è soffermato sull'importanza dell'etica nell'attività di Accompagnatore ed ha brevemente esaminato i principali autori nella letteratura di montagna ed i suoi sviluppi nelle varie epoche.
Concludendo, va detto che l'elevato livello del corpo docente è stato un grosso stimolo per tutti gli allievi a migliorarsi. Alcuni saranno protagonisti quest'estate, dal 25 luglio al 1 agosto, al corso per

Accompagnatore di Alpinismo Giovanile che si terrà all'Alpe Veglia in Val d'Ossola. Tale qualifica, con l'iscrizione in un apposito albo, permetterà ai promossi di esercitare l'attività di AG svincolati dal nulla osta della sezione di appartenenza,indispensabile invece per gli Aiuto Accompagnatori.
Si ringraziano tutti i docenti che hanno permesso, con la loro disponibilità, la realizzazione del corso, in particolare Alessandro Saggioro per l'organizzazione e per il suo prodigarsi nel soddisfare le esigenze di tutti.
Questi i nomi dei nuovi AAAG e la loro sezione di appartenenza:

BELLONI Gualtiero	Rieti
CONSOLI Alessio	Roma
CONTI Alberto	Tivoli
COSTANTINI Brigida	Roma
DI SALVO Giacomina	Roma
FINOCCHI Caterina	Roma
FLAMMINII MINUTO Marco	Roma
GARGANO Massimo	Palestrina
GIOVANNETTI Gianluca	Palestrina
MARCHETTO Chiara	Roma
MARIANI Giulia	Roma
MIELE Angelo	Cassino
RATINI Tania	Rieti
RUSSI Ruggero	Rieti

COMMISSIONE GITE

Ottobre

3 - M. Rotonaria - dalla Certosa di Trisulti - E - Cimmino, Grolli
3 - Traversata Maremmana - da Respampani a Cinelli - E - Quercioli, Ponte
10 - Monti Ernici - da Campo Catino a Serra S. Antonio - E - Grolli, Bulgarelli, Bellotti, Rizzo
10 - Parco Nazionale d'Abruzzo - E - Berniet, Di Virgilio
17 - Monna Rosa - da campo Rotondo - E - Cimmino, Grolli
17 - M. Cambio - da sella di Leonessa a Posta - E - Romani, Bellotti
24 - M. Fammera - da selva Cava - E - De Martino, Caliendi
31 - M. Revole - da Esperia - E - Savini, Gorelli
31 - M. Secine - da Pietransieri al valico della Forchetta - E - Pirone, Stocchi

Weekend Ottobre

1/3 - Riserva dello Zingaro (PA) - T - Berniet, Caliendi
9/10 - M. Liguri - E - De Martino, Caliendi
16/17 - Maiella, giro della Val Serviera - E - Fanini, Metelli, Rizzo

I Mercoledì

22 settembre - M. Guadagnolo - E - Rizzo
6 ottobre - M. Tarino - E - Rizzo
13 ottobre - M. Viglio - E - Rizzo
20 ottobre - Pizzo Deta - E - Rizzo
27 ottobre - M. Tranquillo - E - Rizzo

Spedizioni della Commissione Gite

23 ottobre - 9 novembre : MESSICO. Le iscrizioni al momento dell'uscita di questo numero della rivista sono chiuse già da molto tempo, non sarà però inutile contattare l'organizzatore, Alessandro Maria Ponti, per sapere se c'è una "lista d'attesa".

Montagne in Città

5ª Rassegna del Cinema e del Libro di Montagna

Incontri degli escursionisti

Data da definire tra ottobre/novembre.
ore 19.00 in sede, "IN GITA ACCOMPAGNATI?", abbiamo voglia di continuare un dibattito aperto la scorsa primavera mettendo a confronto le diverse concezioni delle gite sociali. Se hai qualcosa da dire puoi lasciare la tua adesione a esporre le tue idee durante la serata lasciando il tuo nome e cognome e recapito telefonico nella cassetta della Commissione gite, verrai contattato per organizzare la riunione.

Luca Teodori

CAI ROMA E ASL RME: UNA NUOVA ATTIVITA'

La Comunità Terapeutica-Riabilitativa Monte Santo e la Sezione di Roma del Club Alpino hanno dato inizio quest'anno ad una, speriamo, proficua collaborazione. Dall'esigenza di utenti e operatori di non lasciare isolata una esperienza di escursione avvenuta sul Monte Soratte nel settembre 1997 é nato all'interno della Comunità di Via di Monte Santo (Dipartimento di Salute Mentale - ASL RM E) il gruppo "CAM" Club Alpino Monte Santo.
L'esperienza, positiva per tutti, ci ha portati ad un tavolo con altri utenti ad altri operatori per continuare ad incontrarci. Da allora abbiamo dato vita ad un fitto calendario fatto di escursioni di varia difficoltà (in genere due gite al mese) e di un incontro settimanale. Si sono inoltre tenuti un soggiorno montano di sei giorni nel settembre 1998 nel Parco Nazionale d'Abruzzo e un secondo nella splendida cornice della Marmolada ha avuto luogo la scorsa estate.
Abbiamo ritenuto di rivolgerci al CAI perchÈ scopo della nostra iniziativa é di svolgere determinate attività nei luoghi deputati e con le persone con le quali condividiamo gli interessi, quindi sÌ in montagna, ma con coloro che da tanto tempo la frequentano in modo organizzato.
Desideriamo, inoltre, far sÌ che i locali della Comunità divengano, in linea con il nostro progetto di apertura alle strutture del territorio, uno spazio fruibile anche dai Soci del CAI, con iniziative comuni sia rivolte al grande pubblico, sia mirate alla realizzazione di specifiche attività illustrative e didattiche in relazione al mondo della montagna e alla sua frequentazione.

Dino Ermini, Giovanna Trombatore, Giorgio Villa

La proposta degli operatori e responsabili della Comunità Terapeutica si é già concretizzata in due iniziative. La prima, com'é noto, é consistita nella organizzazione, presso la sede di Via di Monte Santo, della Assemblea Straordinaria dei Soci della Sezione di Roma il 29 settembre u.s. La seconda, pi" mirata e rivolta ad un pubblico pi" ristretto, si terrà il 12 novembre, dalle 10 alle 13, sempre presso i locali della ASL RM E - Comunità Terapeutica di Via di Monte Santo 71: si tratterà di un seminario di studio sul tema della montagna come sfondo terapeutico e riabilitativo.
A questo scopo ha già cominciato ad operare dalla scorsa estate un gruppo di lavoro comune, coordinato dal supervisore dell'attività per la ASL e nostro Istruttore di Alpinismo, Dott. Giulio Scoppola. Tenuto conto del fatto che ai partecipanti verrà rilasciato dalla ASL RME un attestato, é necessario iscriversi al seminario, rivolgendosi alla segreteria sezionale o presso la sede di Via di Monte Santo. Per informazioni contattare Dino Ermini (06 68354452) o Alessandro Saggioro (06 3294888). Via e-mail: kfmar@tin.it.

MONTAGNE IN CITTA' 1999

Dopo quattro anni, Montagne in Città, la rassegna di cinema di montagna e natura organizzata dalla Cooperativa "La Montagna" è oramai un appuntamento fisso per gli appassionati romani. Dopo due anni presso l'ex Air Terminal Ostiense ed una edizione ospitata dal Palazzo dei Congressi, nel 1998 la rassegna si è svolta nel Teatro San Crisogono a Trastevere ed ha ottenuto dei risultati soddisfacenti sia per quello che riguarda l'affluenza di pubblico che per la risposta dei mezzi di informazione.
L'edizione di quest'anno si svolgerà da lunedì 8 a sabato 13 novembre nella **Sala dello Stenditoio** del complesso di **San Michele a Ripa** e prevede sei serate e quat-

tro mattinate per le scuole romane. Alla rassegna cinematografica sarà abbinata la presentazione al pubblico romano della mostra fotografica Fermare le Emozioni - L'universo fotografico di Walter Bonatti realizzata dal Museo Nazionale della Montagna di Torino. La mostra sarà aperta al pubblico durante tutto l'arco della giornata, esclusi solamente gli orari di proiezione.
Per informazioni:
Cooperativa La Montagna, Via Marcantonio Colonna, 44, tel.06.3216656 - 06.3216804, e-mail lamontagna@mclink.it, http://www.mclink.it/n/lamontagna

MONTAGNE IN CITTA' 1999: I FILM

Nel ricco panorama cinematografico presentato quest'anno dai festival specializzati europei ed americani, la scelta non è certo facile. Il documentario ed il film a soggetto dedicati alla montagna ed all'esplorazione sono oramai adulti e l'offerta è ogni anno maggiore.
Tra i film scelti per l'edizione di quest'anno sono:

- **Camanchaca** di Thomas Miklautsch, dedicato al wind surf nelle spettacolari acque della Patagonia;
- **Die Farben der Wüste** di Franz Herzog: un viaggio nei deserti di Atacama ai piedi delle Ande;
- **Ushuaïa Nature: les Glaces Recontent di Jacques Laîné**, sulla geografia e la vita dei ghiacci groenlandesi;
- **Hard Grit** di Richard Heap e Mark Turnbull, che ripercorre la storia dell'arrampicata inglese;
- **Under the Sky**, above the Sea di Mark Turnbull, panoramica dell'arrampicata britannica sul mare;
- **Acqua verticale due** di Attilio Costaguta, dedicato al kayak;
- **In Alaska 100 anni dopo** di Maurizio Belli e Gianni Beordo, storia di una eccezionale traversata invernale nel Grande Nord;
- **An Extreme Tower**, di Vlad Nekrasov, dedicata all'arrampicata ed agli altri sport possibili su un'enorme ciminera nella città di Yekaterinburg;
- **118 Days in Captivity on Ice** di Pavol Barabàs, racconto della prima traversata integrale dell'Artico;
- **La Torre del Pequeño Amin** storia della scalata di una équipe catalana nel cuore del Kashmir;
- **Rock Queen** di Martin Belderson: racconto delle ultime imprese scozzesi della grande arrampicatrice francese Catherine Destivelle;
- **Missing in Tibet** di Robin Garthwait, storia del musicologo tibetano Ngawang Choephel, imprigionato in Tibet per il suo lavoro di documentazione.
- **Ode to an Avalanche** di Ken Bailey. Immagini mozzafiato di enormi valanghe sulle montagne rocciose.
- **Gli alpinauti del Telemark** di Fulvio Mariani. La traversata di tutto l'arco alpino con ai piedi gli sci da telemark.
- **Se ti è nato il gusto di scoprire**, di Carlo A. Rossi. La storia di Walter Bonatti, alpinista, esploratore e reporter.

NEL PROSSIMO NUMERO:

MAJELLA - LA GRANDE **MADRE**

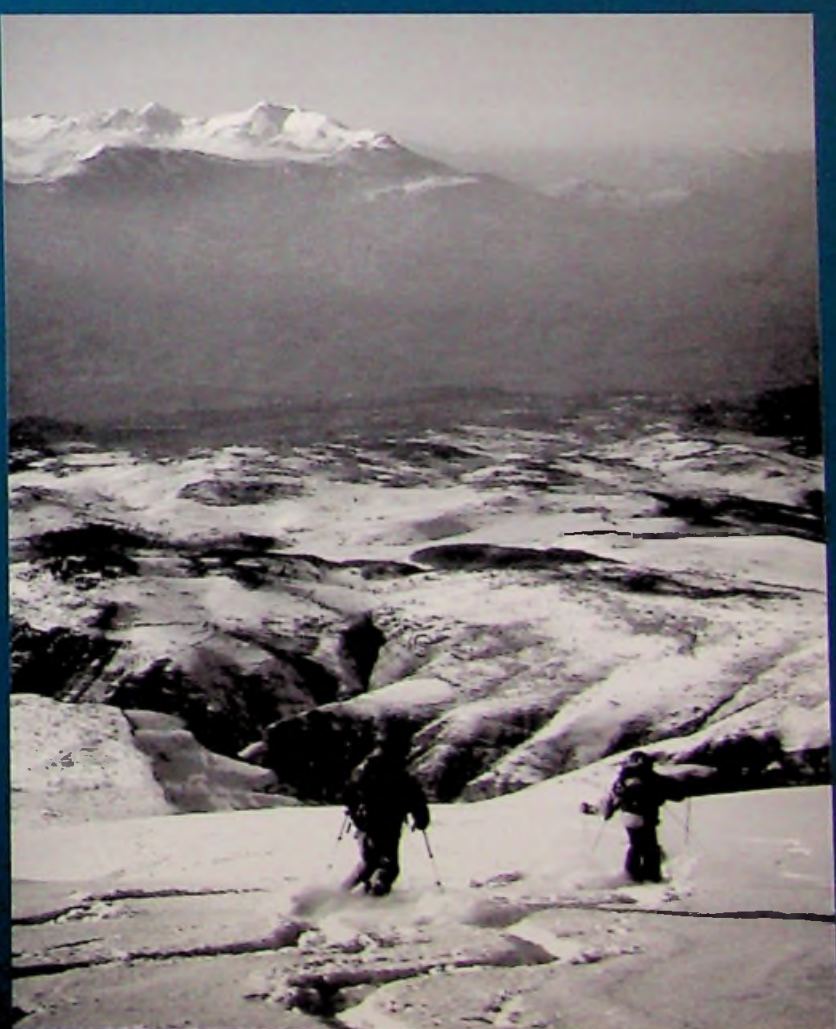
ESCURSIONI

ALPINISMO

ARRAMPICATA

SCI-ALPINISMO

CULTURA



Tiziano